

calalite.it



LANTE

ND A

# Introduzione

Trenta giorni. Due interviste. Una tavola rotonda. Un racconto, qualche riflessione.

Guinea-Bissau. Ho tantissime immagini di questa piccola nazione nella retina dei miei occhi. Scrivo sperando che queste immagini diventino anche vostre. Mi rendo conto che, anche con l'aiuto di foto, resterete lontani dallo stupore della realtà.

Colpisce subito che sia una terra invasa dal mare. Un mare ricco pesci e in alcune fasi delle sue maree i rii pieni di limo vengono riversati nelle risaie per fertilizzarle.

Tre sono i grandi rii alimentati dall'oceano che percorrono la Guinea Bissau per un centinaio di chilometri. Il rio Geba ha una larghezza di 5 chilometri. Il rio Mansoa ha un ponte nuovo, il ponte Amilcare Cabral, per attraversarlo si paga un pedaggio, solo se si viaggia in direzione di Bissau, nell'altra direzione il transito è gratuito.



Sotto di lui il rio viaggia maestoso nelle due direzioni a seconda del crescere o del decrescere delle maree. E' naturalmente navigabile. Sul suo percorso rarissime canoe.



Tante isole, alcune patrimonio dell'umanità come le Bijagos. Anche Bissau, la capitale, era un'isola, collegata al resto della nazione da un ponte levatoio, ora sostituito dall'interramento del Canal do Imperial per facilitare il passaggio della strada. L'interramento ha condannato all'infertilità una grande risaia.



Nella zona di Nhoma ci sono alcuni guadi dal quale Bissau dista appena un chilometro. Ancor oggi utilizzati, da chi non vuole fare i 40 chilometri della strada principale e arrivare velocemente alle attività amministrative, mercatali o didattiche di Bissau. Samora, il primo laureato di Quidè, dopo aver lavorato, utilizzava uno di questi per andare all'università.



# Lante Ndan

"Coma bo nome?"

"Lante Ndan". Guerrino è un nome ostico per loro e con questi venti di guerra peggio ancora.

"Lante Ndan, caramelo?".

"Ka ten caramelo". Qualcuno ha avuto la cattiva idea di dare caramelle ai bambini.

Gli ordini di Salvatore: "Mi raccomando, i primi tre giorni, riposo", aveva detto sull'aereo.

Il primo giorno, è il primo novembre domenica. Applausi durante la messa, molta gente vuole salutarci, toccarci e abbracciarci, fare foto ricordo. Siamo invitati a pranzo dai frati, dai quali cerchiamo di capire cosa passa il convento che si chiama Guinea-Bissau.



La stagione delle piogge si sta prolungando in modo anomalo e in questa prima settimana ci regalerà ancora tre forti temporali. Il caldo umido mantiene in armi un esercito di zanzare, che nonostante la protezione confortevole della Casa della Pace, riescono a colpire in ogni dove. Di notte niente elettricità, il dio frigorifero esige per se tutto il prodotto dei pannelli solari.



Davanti alla nostra casa una delle poche strade della nazione, una delle principali arterie di comunicazione nord-sud dell'Africa Occidentale. Sulla strada il traffico è sensibilmente aumentato, oltre ai kantonga, furgoni di trasporto promiscuo persone, animali e cose più frequenti dei tram a Torino, molti camion e di giorno anche alcuni autobus. A fianco della Casa della Pace l'ambulatorio delle suore, detto ospedaletto, dove vado anch'io, ogni settimana, a misurare la pressione. Le mamme, anche loro ogni settimana, vengono a prendere la pappa per i bambini denutriti.



## 2/11

Giornata della commemorazione dei defunti. A Nhoma, come in tutti i villaggi balanta, non esiste cimitero. I morti vengono seppelliti accanto alla capanna dove hanno vissuto. Veniamo accompagnati nelle capanne dove ci sono tombe. Nhoma è un villaggio giovane, sorto ai bordi della strada.. Il suo sviluppo, dovuto anche alla presenza di un centro missionario francescano, deroga dalle abitudini balanta, che situa i villaggi lontano dalle strade principali e li organizza in moranças, gruppi di quattro o cinque capanne in cerchio, protette da siepi, all'ombra di alberi maestosi.



Compunto seguo il saluto ai vari defunti e le preghiere e guardo intorno. Vedo una moringa, una capanna recintata da lastre di eternit, vedo persone non coinvolte dalla cerimonia cattolica, serenamente sedute all'ombra di alberi che mitigano il clima.



Mangiano poco e una sola volta al giorno. Molte malattie, curabili, segnano anzitempo la fine della loro esistenza, ma la serenità delle lunghe ore passate all'ombra di queste maestose piante, mette in brutta luce la convulsione delle nostre giornate occidentali. Non so quanto i loro pensieri si trasferiscono nel passato, certo il futuro non li coinvolge più che tanto. La vita la vivono momento per momento. Anche le caprette guardano compunte le tombe.



Le abitazioni sono più vicine alla definizione di casa. Servono per il riposo notturno. La vita diurna si svolge nei cortili protetti dall'ombra delle piante circostanti. Il villaggio è giovane e le tombe non sono numerose.

La Casa della Pace è confortevole.



Salvatore, Grazia e Raul sono andati in capitale a fare spese. Verdure a gran richiesta e le famose sim. Io son rimasto a Nhoma. Ho le chiavi di casa. Finito il giro delle tombe, cerco di rientrare. La chiave del cancello funziona. La chiave della porta di casa è assente. Un lato della casa è in ombra e posso attendere, seduto sul marciapiede. Il loro ritorno è previsto per le prime ore del pomeriggio. Tempi africani.

L'Africa nelle ore calde della giornata sembra vuota. Qui a Nhoma c'è un vuoto in più, padre Eugenio. Tutto il villaggio ha i segni del suo lavoro. E' rientrato nel Friuli dopo oltre 40 anni di permanenza ai tropici. Qui tutti lo cercano. A me chiedono se sono suo fratello.

L'attesa acuisce la sensazione di essere tagliato fuori. Una curiosa sensazione, che in genere giustifica qualche

incazzatura, ma in Africa no, è troppo normale. Potrei riempire questo tempo con una camminata, molti sono i sentieri ombreggiati, ma un'infiammazione alla spina calcaneare che mi trascino da alcuni mesi, me lo impedisce. L'ho tenuta nascosta, altrimenti le mie donne non mi lasciavano partire, ma ora devo ridurre il camminare al minimo necessario. Non ho libri, sono in casa. Comincio a progettare alcuni romanzi che potrei scrivere, ma non ho il tempo di definire l'incipit del primo che Salvatore, Raul, Grazia ed Evio tornano con le provviste e le famose sim. Il cerchio dell'isolamento è rotto, ma le sim hanno ancora adempimenti da perseguire, bisognerà tornare in capitale per la registrazione. Quindi l'isolamento con l'Italia regge. E domani nuovamente a Bissau.

### **3/11**

Nell'ufficio centrale dei telefoni la coda delle persone presenti per qualche pratica fa prevedere un'attesa di due giorni. Fortunatamente Giulio ci guida in un ufficio periferico e sbrighiamo le registrazioni in due ore. Ora siamo collegati ai nostri cari e al mondo. Grazie a fb possiamo mandare anche foto.

Nel pomeriggio arriva alla Casa della pace padre Renato.

“Devo andare a Quide e Rochum, qualcuno vuol venire?”

Io, Grazia e Raul ci fiondiamo sul pick up. A Quide deve portare dei sacchi di riso allo spaccio gestito dal villaggiogeneri di prima necessità, una specie di Gap (gruppo acquisti popolari).



Grande entusiasmo per il nostro arrivo. Alla gente del villaggio piace essere salutati nella loro lingua con le due parole: Abala lite. Con Samora e altri giovani concordiamo una visita alla diga della risaia, alla cui ricostruzione hanno contribuito anche i leinicesi.

Tre anni fa, per permettermi di arrivare alla diga crollata, hanno dovuto fare un sentiero di frasche perché non sprofondassi nel fango e in più sostenermi a destra e a sinistra per impedire rovinosi sbandamenti.



Diversa l'atmosfera a Rochum. Dove abbiamo portato una lavagna. Il problema è dove appenderla perché pareti quella scuola non ne ha, solo un recinto di canne. L'abbiamo appesa a uno degli alberi che fanno da tetto. Mancano anche i banchi. Sono in riparazione. Il restauro dei banchi è fermo per mancanza di chiodi. Questo villaggio un tempo era fiorente, in diocesi ci sono due preti originari di qui. Ora sembra spento.



Due bimbi in mezzo alla radura scappano appena tento di avvicinarli.



Poi si fermano a distanza di sicurezza. Noto il colore dei capelli che tende al rossiccio, mi dicono per mancanza di vitamine. Eppure la natura di vitamine ne offre in abbondanza, basti pensare alla moringa e a tutti i frutti che maturano spontaneamente. Anche gli uomini, che hanno preso in consegna la lavagna, sono magrissimi. E' il momento dell'anno in cui il cibo scarseggia.

## **Tchanque, Fanhè, Comura, Quidè**

Tchanque. Al villaggio ci attende Armandon, balanta, laureato in agronomia, laurea conseguita in Brasile. E' il

nostro punto di forza per lo sviluppo degli orti.



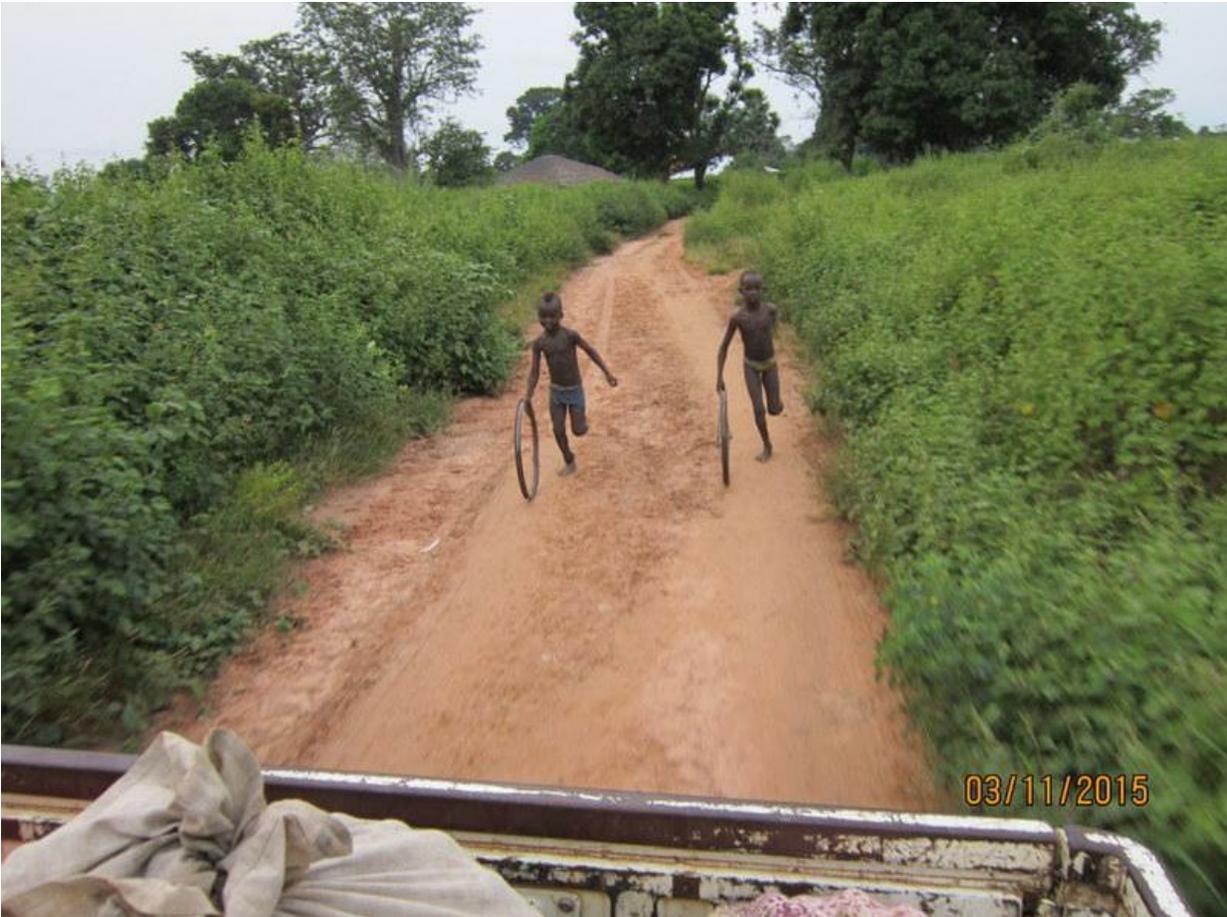
Sorpresa, vicino agli orti non uno ma due edifici scolastici in fase di ultimazione. Costruzione finanziata dal Giappone attraverso l'Unicef.



Gli orti invece sono fermi, colpa del protrarsi anomalo delle piogge. Si discute in assemblea di come organizzare il lavoro. C'è la possibilità di recuperare una ventina di giorni con l'affitto di un trattore. Il nostro timore è che questo diventi un diritto. Per evitare questo automatismo chiediamo di contribuire alle spese del gasolio con la cifra di mille franchi a famiglia, poco più di un euro. La condizione è accettata. Libereranno il terreno dalle sterpaglie e la settimana prossima arriverà il trattore. Alcune donne sono contente di questa soluzione, perché malandate di salute e il trattore risparmierà loro molta fatica. Le strade hanno ancora grandi pozzanghere, ma piano piano il pick up le supera.



Due bambini inseguono la corsa della macchina guidando un cerchio con un bastone.



Il problema più grande è l'acqua. Nei nostri villaggi appena finita la stagione delle piogge, che annega tutto, comincia la siccità. Fortunatamente il pozzo vicino agli orti ha acqua in abbondanza. Per l'anno prossimo si sta definendo il progetto di un pozzo, dotato di serbatoi e pannelli solari e pompa sommersa che porterà acqua in quattro punti del villaggio. Ne riparleremo a cose fatte.

#### **4/11**

Abbiamo notizie non buone della salute di T'chuda, il capo villaggio di Fanhe, villaggio nel quale abbiamo lavorato 4 anni. Come uomo grande di Abalalite, ho due anni più di T'chuda, tocca a me andare a salutare, fare mantenha. Compro 5 foglie di tabacco e vado, accompagnato da Giulio. All'inizio del villaggio incontriamo Calisto, la cui capanna fa

da dogana al villaggio, nessuno passa inosservato. Ci saluta con grande gioia e ci dice che T'chuda non si alza più. Uno dei loro saluti è: Stai diritto? Alla sua capanna la mestizia è negli occhi di tutti i presenti. T'chuda è in coma. Il tabacco non lo fumerà più. Diamo le foglie di tabacco alla prima moglie. Partono i ricordi. Ricordo con nostalgia quando alcune mattine arrivava da noi con la sua pelliccia di pelo sintetico color rosa, che qualche buontempone aveva portato in Africa e volentieri accettava il matabiciu, l'ammazza vermi, cioè la colazione del mattino, the, pane e marmellata o una banana. Era contento di noi, perché il nostro lavoro teneva il villaggio lontano dalla fame e come capo ascoltato si impegnava affinché tutti i ragazzi frequentassero la scuola.

Il villaggio sembra deserto. In quest'ora pomeridiana i lavori dei campi e della risaia sono in pieno svolgimento. Incontriamo Nené, Paula e Sabato maestre della scuola materna e poi assistiamo all'uscita dalla scuola dei ragazzi. Vedo la nuova cucina. Sabato dice che non c'è nulla da cuocere, non sono ancora arrivati gli alimenti per le scuole rurali offerti dalla solidarietà internazionale. A farmi incontrare più persone ci pensa la toyota rossa dell'altro secolo. Quando tentiamo di ripartire lei ha una gomma a terra ed anche la ruota di scorta è sgonfia. E' il suo primo viaggio dopo accurati restauri. Salvatore, allertato, viene a recuperarci con un'altra auto prestata dai frati. La gente del villaggio torna dai campi, Fogna, Felipe, Antonio e altri. sono grandi saluti. Arrivato Salvatore con Benedicto, l'unica soluzione possibile è portar via la ruota di scorta. Domattina la faremo riparare, perché è bucata anche lei, e torneremo a prendere la rossa. Ci garantiscono che nessuno toccherà niente e la macchina resta sola nel bel mezzo della radura ancora verde, che potremmo chiamare la piazza di Fanhè.



5/11



Il gommista di Nhacra è un portento. Con l'aiuto di due ferri e una pompa da bicicletta, ripara anche ruote di camion. Rintraccia il chiodo con l'aiuto di una brocca d'acqua e l'ottura con il mastice. L'operazione va a buon fine. Al ritorno ripareremo anche l'altra gomma .

Intanto che Giulio sostituisce la ruota, entro nella classe di Nenè. I bimbi mi salutano con molta allegria. Chiedo di Teresa, la cui foto campeggia nella quarta copertina di Sentieri del villaggio, con un bidone d'acqua sulla testa più grande di lei. Nenè mi dice che è nella prima classe della scuola elementare. Vado, contento che non sia finita in criação.

E' la stessa aula che frequentava sua madre quattro anni fa e lei stava nei d'intorni per essere allattata. La riconosco subito nel primo banco e per la gioia le bacio le mani come ad una signora. Mi sorride. Il primo sorriso rivoltomi, mi aveva sempre guardato con severità.

Le due macchine son pronte per il ritorno. Chiedo di guidare la Rossa. Giulio perplesso acconsente. Non riesco ad ingranare la marcia. Giulio mi fa passare alla guida dell'ammiraglia. Anche qui stesso problema. Viene vicino, guarda come tento di muovere la leva delle marce e sempre più perplesso dice:

-Pigia bene il pedale.

-Lo sto sfondando.

Guarda i pedali. Abituato alla mia yaris robotica schiacciavo il freno invece della frizione. Che figura. Mi fa camminare davanti per controllare la situazione ed anche perché i freni della rossa sono un optional poco funzionante. Lungo la strada sale con me Felipe, che mi da utili consigli per evitare le buche più pericolose e oltrepassare le pozzanghere.

Scende a Dugal per recarsi al lavoro lo invito a venirci a trovare. Sono molti i ricordi legati alla sua collaborazione nei miei primi anni di Africa. Sulla strada asfaltata, basta evitare le buche più grandi. Il tutto grazie alla carta de condução guineense.

**7/11**



Adelia è venuta a trovarci, così insieme possiamo raccontarci. Che gioia poterla riabbracciare. Al pomeriggio ci accompagna ad N'chanque.

Mentre si svolge un'altra assemblea per gli orti, Adelia con una piccola guida, mi accompagna a vedere la risaia. Il sentiero è in pieno sole e la piccola guida, dice di non aver ancora mangiato, chiede di ritornare indietro. Molte volte gli

Africani sembrano privi di forze, ma la stessa cosa capiterebbe anche a noi se mangiassimo in modo non sufficiente.



Qualche capanna lungo il sentiero e molti alberi ancol che fanno poca ombra. Finalmente l'ultima moranza ombreggiata da molti alberi. Un grande sollievo. Meglio dell'aria condizionata.



Dopo questa morançã, cento metri di sentiero in discesa ed ecco la grande risaia. Adelia mi fa molte raccomandazioni, teme che cada in acqua. In lontananza vediamo la parte confinante della risaia di Fanhe, ma il confine è invisibile. Il riso ha già le spighe.



I settori più bassi della risaia sono improduttivi. Ero stato invitato tre anni fa ad occuparmi di questa risaia. Ma la delegazione del villaggio, che era venuta a cercarmi, mi ha trovato in partenza per l'Italia e per due anni non ho potuto tornare in Africa. Mi avevano detto che era crollata una piccola diga e una parte della risaia era diventata improduttiva.

Non possiamo inoltrarci, Salvatore ci richiama con urgenza, perché la macchina con la quale abbiamo viaggiato, è delle suore e suor Paola ha finito la catechesi ed è finita anche l'assemblea. Il ritorno sul cassone a velocità sostenuta, con tutti i dribbling per le buche, mi ha ubriacato come un marinaio. Appena sceso dal cassone sulla terra ferma il labirinto della stabilità si è subito resettato.

## **9/11**

Evio deve parlare con Guido, che è arrivato a Fanhe, per avere i contenitori e il terriccio necessario alla preparazione delle piantine del vivaio. Vado a prendere la Rossa. Prima di salire ispeziono le ruote. Una è ancora a terra. Telefono a Salvatore che sta vangando, ma senza telefono. Telefono ad Evio che mi aspetta sulla strada, anche lui senza telefono. Non mi resta che riattraversare i raggi solari delle ore 16 e tornare alla casa della pace. Suspendiamo la visita. Giulio con il compressore rigonfia la ruota e senza perdere tempo riparto per Nhacra dal solito gommista, che però è assente, sta pregando nella vicina moschea, si sentono gli echi di queste preghiere. Dopo 10 minuti arriva in moto. Sul sellino posteriore della stessa un giovane uomo con tunica bianchissima. Come faccia a tenerla pulita è un mistero. La riparazione della nostra gomma fa scendere il sudore del gommista fino alle caviglie. I mille franchi che chiede sono una miseria, ma non possiamo turbare l'equilibrio del mercato del lavoro.

## **10/11**

Di mattino, appena giorno, arriva Giulio.

-Uno aspettava il biglietto, l'ha ricevuto ed è partito.

Così Giulio ci annuncia la morte di T'chuda, capo illuminato ed onorato del villaggio di Fanhè. Compriamo tre litri di vino di cana e ci avviamo a presentare le nostre condoglianze. I giorni delle onoranze funebri sono rimandati. Molte sono le persone che vogliono partecipare. Nel giro di 15 giorni morirà anche la sua prima moglie.

La salma è composta su un trono di bastoni con una lancia in mano, perché ha partecipato alla lotta di liberazione e di pacificazione. Il choro ci dona l'incontro con molti amici, T'ze,

Tog na, Armando, Bilocobe, Daniel, Fog na, Sabado, Rosa con il volto illuminato da una nuova maternità e tutti. Qualcuna e qualcuno ha preceduto T'chuda in questo viaggio.



Già scavano la fossa a filo del muro della capanna.

## Comura

L'ospedale dei lebbrosi. I lebbrosi fanno parte dell'ospedale, anche se guariti. Hanno un villaggio all'interno del gruppo ospedaliero, perché la malattia li ha segnati e molti non sono riaccettati nei villaggi di origine.



Siamo invitati per una festosa pizza. Oltre a questo villaggio, l'ospedale è composto da padiglioni per tubercolosi, aids, chirurgia, radiologia, maternità, pediatria e le corsie di degenza. Più asilo e scuola, con frequenza di quasi duemila allievi, chiesa e centro parrocchiale, il convento dei frati e quello delle suore, la casa per ospitare i volontari laici, la falegnameria e l'officina meccanica, insomma una vera cittadella sanitaria.



L'ospedale che è stato affidato ai francescani era solo un lebbrosario. I primi due frati, chiamati a gestirlo, erano stati espulsi dal Tibet, quando i cinesi occuparono quella nazione. Nello sviluppo di questo ospedale, uno dei maggiori della costa occidentale dell'Africa, non è stato dimenticato il forno per la pizza. Siamo invitati a una pizzata. A tavola anche radioamatori italiani, amici dei frati. Radioamatori della luna. Trasmettono e ricevono utilizzando come elemento riflettente la superficie del nostro satellite. Ogni tanto si spostano per capire meglio gli spostamenti della luna, che non sono lineari come pensiamo. Sanno tutto di internet. Li invitiamo alla Casa della pace a Nhoma, anche per avere suggerimenti sul come organizzare un sistema di comunicazione affidabile.



# Quide

**13/11**

Ho una gran voglia di vedere la risaia. Tutti i venerdì mattina le suore vanno a Quidè per l'ambulatorio e per portare la pappa per i bambini denutriti.

-Irma Silvia, puoi darmi un passaggio?

-anche noi, dicono Grazia e Raul

-quanto vi Fermate, chiedo alle suore?

-depende.

Irma Silvia e Irma Paola pregano all'inizio del viaggio, credo per i pericoli delle buche stradali. Irma Silvia, messicana, conduce il pick up con slalom decisi. Conosce bene la strada. All'arrivo, tra i saluti festosi, aiutiamo a scaricare i pacchi di pappa. Samora è pronto con altri tre giovani. Calcolando che l'attività ambulatoriale duri almeno due ore, partiamo per andare a vedere la famosa diga ricostruita. Si tratta di attraversare la risaia. Non è impresa facile e Raul rinuncia. Ben presto Grazia casca in acqua e poco dopo anch'io. Ma è acqua de pluva.



La risaia è uno spettacolo. 80 ettari, da quest'anno produttivi al cento per cento.



A Samora, nell'occuparsi del mio equilibrio, cade il telefonino in acqua e non funzionerà più. Fortunatamente a Nhoma ne ho uno di riserva, l'unico laureato del villaggio senza possibilità di comunicare sarebbe assurdo. Anche il mio si è bagnato nella bisaccia, quando sono caduto, ma l'ho subito smontato e soffiato, si è salvato. Meno male, quante belle foto avrei perso e con lui avrei perso l'unico collegamento internet. Gli altri tre giovani si occupano di Grazia e in qualche passaggio devono portarla di peso.



La diga mi accelera i battiti. C'è qualcosa di mio e dei leinicesi in quel cemento. A Quidè la fame è debellata.



Al ritorno dalla diga, stremati, le suore non ci sono più. Raul rimasto di vedetta, dice che manderanno qualcuno a prenderci.



Telefono a Salvatore, che è al lavoro a N'tchanque. Dice che stanno finendo l'aratura, ma non potrà passare prima delle 14.



Intanto le suore non ci hanno abbandonato. Hanno telefonato a padre Renato, che però è a Bissau e telefona a fra Silvano, che però è a Safim a pranzo dai volontari italiani. Comunque verso l'una lo vediamo comparire sorridente. La gente di Quidè gli si assiepa intorno. Lui si siede felice con la sua tabacchiera e distribuisce qualche pizzico di tabacco da naso alle signore. Gli dico: "se non vai tu in paradiso è solo perché il paradiso potrebbe non esserci". Ma devo ricredermi, lui con tutti i suoi acciacchi in paradiso c'è, lo si vede nei suoi occhi e in ogni cellula del suo volto.

Telefono a Salvatore.

“Non passare.

“Bene. Riportiamo il pranzo. Pranziamo tutti a casa. Chi prima arriva prepari il tavolo, anche per Armandon, Giulio, Jon e Benedetto.

Arriviamo prima noi. Anche loro arrivano contenti, è stato un buon lavoro e il trattore è tornato a casa sano e salvo.

**14/11**

Piera mi aveva detto di scriverle, perché a casa c'è Doni che le può aprire il pc. Ma non sono in grado di farlo. L'unica cosa a cui penso è il mio ginocchio sulla strada per diventare un melone che mi impedisce qualunque utilizzo della gamba anche quelli minimi. Il pensiero di dover rientrare in anticipo e in carrozzina, mi preoccupa. Ho ben vivo il ricordo di due anni fa, quando lo stesso ginocchio ha costretto i miei soccorritori a portarmi di peso all'ospedale.

## **Il racconto del ricordo**

Due anni fa di sabato sera. Con un occhio leggevo e con l'altro ascoltavo. Ad un certo punto la gamba sinistra diventa nervosa. Mi allontano dalla tv. La faccio passeggiare. La tensione persiste. Mi avvio a dormire. Verso l'una il sonno svanisce. La gamba non vuol stare da nessuna parte. Il tentativo di cambiarle posizione accende tutte le stelle del firmamento. E' una guerra. Tento di resistere. Al dolore si resiste, ma all'urina no. Percorrere i 4 metri che mi separano dal bagno è impossibile. La gamba sinistra non accetta carico, anche minimo. Mi ributto sul letto con pensieri tetri. Fino al tramonto ero un galletto ed ora un solo ginocchio mi immobilizzava. Chiamo Piera, per farmi portare un catino, Piera mi porta anche la tachipirina, assicurandomi che ha effetti antinfiammatori. Riesco a far tornare Piera al suo sonno. Del mio non c'è traccia. Si presentano previsioni di un

futuro nero, temo dover dire addio ai tramonti africani, alle sconfinite distese verdi delle bulanhe, all'aria condizionata dall'ombra dei baobab, dei poillon e degli altri giganti loro fratelli. Ricordo la lussazione all'anulare sinistro, ma non vedo cosa c'entri. Apro il tablet. Sfoglio facebook. I soliti amici impegnati nelle lotte sociali, che imprecano contro ogni ingiustizia, quelli immersi nelle massime esistenziali, quelli innamorati di ogni bellezza, quelli che coccolano e si fanno coccolare dagli animali e quelli che si perdono nei pettegolezzi di tutto il mondo. Mi guardo bene dallo scrivere qualcosa, sono troppo intronato. I pensieri vanno in ogni dove. Arriva il giorno. Mi viene in mente il mio dottore di fiducia, un bioingegnere del Poli. Telefono.

- Senti Marco, così', così'...

- Hai picchiato?

- No, non ricordo... Forse... l'altra settimana, scendendo le scale ho sentito un cric doloroso, ma il ginocchio funzionava ancora, faceva un po' male, allora ho mangiato qualche banana in più. Mi curo le ginocchia con le banane.

- Forse hai rotto il menisco e qualche frammento è andato ad interagire con gli snodi del ginocchio. Ci vuole una risonanza. Per arrivarci devi andare al pronto soccorso.

Non ci pensavo proprio di andare in ospedale, ma, come sempre, Marco è convincente e decido di andarci. Chiamo Gino, esperto di croce rossa.

- Vengo al pomeriggio e ci mettiamo d'accordo.

Al pomeriggio arriva tutto pimpante per la vittoria del Toro negli ultimi minuti. Decidiamo di andare lunedì al pronto soccorso. Le donne:

- Come fai a scendere i gradini?

Ci vuole qualche idea. Arriva Donatella . Per Doni portarmi al pronto soccorso è un'abitudine.

- Non possiamo aspettare lunedì, c'è solo la mamma, ora ci siamo noi.

- Che vado a fare in ospedale alla domenica sera, non mi fanno niente...

-Ti fanno, ti fanno. E telefona al 118.

Questi in cinque minuti son già nella mia stanza. Incredibile, ancora non mi ero adattato all'idea. Due robusti uomini e una graziosa signora con un grande zaino. Mi alzo dal letto e la signora mi dice:

- Mi abbracci

- Volentieri

Sorride.

- No, è per aiutarla a stare in piedi, ma vedo che la forza c'è.

- Una gamba è buonissima.

Cominciano a scrivere, età, peso e la solita domanda sulle allergie. Mi accontento di dire l'aspirina, ne avrei tante altre. Per farmi scendere le scale, dopo aver escluso l'elicottero o una gru, decidono di fare come una volta, si mettono al mio fianco, mi dicono di passare le braccia sulle loro spalle. Vantano la loro evidente robustezza. Non devo avere alcun timore. E chi ne ha. Un gradino dopo l'altro arrivo all'ambulanza.

- Mettiamo la sirena? Mi chiedono.

- No, si disturba.

Senza sirena mi dimentico che sto andando all'ospedale. Si parla del più e del meno, della situazione difficile per il lavoro e del volontariato, senza il quale crollerebbero gli stati. E pensare che da giovane ero contrario al volontariato, perché i servizi che il volontariato fa, sarebbero obblighi dello stato o di pertinenza di lavoro retribuito. Mi torna in mente il PIL. La gratuità del servizio di questi volontari non lo accresce. Fortunatamente i medici dell'ospedale sono pagati e possono determinare lo sviluppo del prodotto interno lordo. Un ulteriore sviluppo della crescita economica sarà l'opera dei necrofori, quando sarà il momento. Donatella è con me in ambulanza. Telefona. Dirama il bollettino ai naviganti:

- Stiamo portandolo al pronto soccorso di Ciriè.

Mi introducono nel reparto in barella. Trovata una sedia a rotelle, impresa difficile, mi scaricano e tornano ad altri servizi con affettuosi saluti. Non il Pil, ma la qualità della mia vita l'hanno migliorata. Nella sala d'attesa quattro ragazze, una signora e un giovane che le aiuta a passare dal pianto al riso. Tutte hanno il collare, qualche cerotto alle ginocchia e ai gomiti, indici di politrauma, che il giovanotto, testimone oculare, definisce trauma dei polli. La dinamica dell'incidente, che aumenterà il pil: una macchina si era fermata all'improvviso, il signore, che viaggiava nella macchina successiva, è andato a sbattere contro il muro, alla macchina delle ragazze non è restata altra scelta che il tamponamento. La signora della macchina tamponata ha tentato di picchiare le ragazze, difese dal baldo giovane, che sta mantenendo un compiaciuto atteggiamento da cavaliere.

Dopo tutti tocca a me. Il medico vuol sapere cosa ho fatto. Non lo so. Cominciano a prelevarmi sangue. Dallo stesso ago vogliono inserire una flebo. Cerco di rifiutarla perché è solo antidolorifica, ma il dottore è inflessibile e resto attaccato

per tre ore , a parte l'intervallo per le lastre. All'una di notte, mentre Donatella è fuori a mangiare un panino, decidono di mettere il ginocchio in sicurezza, cioè fasciano tutta la gamba, e mi dicono di andare a casa. Dovrei tornare nella mattina alle otto per la consulenza ortopedica. Pensando ai miei gradini, chiedo che mi lascino su una sedia in sala d'attesa. Dopo consulto medico, acconsentono e mi offrono una barella, così posso stendermi. Donatella è d'accordo e finalmente la mando a casa.

Mi portano in una grande sala in cui ci sono ammalati, anche gravi, in attesa di un letto. Il mio vicino con i polmoni rovinati da una pleurite non riesce a dormire e chiede di aprire la tenda, "così chiacchieriamo". Le chiacchiere non si fanno, perché fatica molto a parlare. Ho qualche veloce assopimento, ma la testa rincorre tutti i vaneggiamenti, nessuno di ordine sessuale, e fatico a tenerla a bada, precisando ogni dieci minuti che il mio problema è solo quello del ginocchio. Al mattino cominciano le cerimonie ospedaliere. Alcuni pazienti erano attaccati in continuazione a macchine di controllo, sentivo durante la notte i motorini dei bracciali che misuravano la pressione arteriosa. Mentre gli squilli telefonici non preannunciavano comunicazioni, ma il termine di alcune operazioni sanitarie. Verso le otto un giovane medico mi porta due fogli:

- Sono le sue dimissioni, può andare a casa.
- Scusi?... Cosa mi son fermato a fare. Mi avete detto che alle otto avevo la consulenza ortopedica.
- Non so. Torno a controllare.

Intanto arriva Doni. Dopo poco lo stesso medico:

- E' dimesso dal pronto soccorso. Sua figlia cercherà una sedia a rotelle e la porterà negli studi medici, dove prenderà

il numero e farà la visita ortopedica.

La sedia, rintracciata in una mezzora, ha gomme da formula uno, ma sgonfie e Doni faticava a spingermi. All'accettazione ci danno il numero 44. In corso c'è il 39. Non male. Arrivato il mio turno ci vogliono alcune manovre per oltrepassare la porta dell'ambulatorio, molto stretta. Il medico ortopedico ha un aspetto professionale, senza puzza sotto il naso. Dopo il non facile passaggio dalla carrozzella al lettino, tolti i pantaloni, incomincia a impastare il ginocchio, gonfio come un melone da due chili.

- Calma, dottore.

- Calma un corno, mi deve autorizzare a siringargli il ginocchio. E' pieno come un otre.

Accetto subito, così smette di schiacciare. Chiedo indicazioni sulle cause. Esclude il trauma e tira in ballo il deterioramento da vecchiaia. Di bene in meglio. Mentre aspira dodici siringhe di liquido, Doni non sopporta quella vista e va fuori. Il medico continua a siringare e parliamo della crisi ed anche di decrescita e di La Touche. Alla fine dell'operazione mi sembra di essere tornato da Lourdes. Il dottore dice che devo muovermi con moderazione e caricare con prudenza. Donatella ha capito che devo caricare poco e cominciamo a questionare già nel tragitto per arrivare alla macchina. A casa dove tento di pensionare la stampella, consultiamo la prognosi scritta, che dice: caricare con protezione.

Dopo il buio di queste due notti è tornato il giorno. Quasi sempre torna. Convinto di aver vissuto un'avventura insolita mi accingo a dividerla. Open office non funziona. Lancio su feskub un messaggio: "Zoppo e senza poter scrivere, perché open office fa lo scemo, mi sento come un paracarro che legge le targhe di passaggio, sperando passi quella di una panda gialla". Davide, nelle sue funzioni di pronto

soccorso software, si precipita: Non prenderci gusto ad handicapparti per farmi correre.

## **15/11**

Questo il film che ho in testa e si sta ripetendo. Grazie, tentando di deviare il flusso dei miei pensieri, mi propone l'utilizzo di un antiinfiammatorio forte, che ha portato dall'Italia. Non capisco come una pastiglia possa modificare le condizioni di un ginocchio, ma i pensieri sempre più neri e i movimenti sempre più difficili, mi convincono. Telefono a Gabriella, mio dottore e sindaca di Leini:

-Ciao

-Oh, sei tornato?

-Ho un problema. Donatella e Piera non sanno e lasciamole serene, bla, bla, bla.

-Sì, l'antinfiammatorio va bene, due al giorno, ma dimezza la ticlopidina.

Ottimo. Per maggior sicurezza la elimino del tutto, anche per alcuni inconvenienti di cui si è resa responsabile, nonostante il grande lavoro che fa nel tenere nelle mie carotidi un varco sufficiente perché il sangue possa ossigenare il cervello. Scusate se è poco. Il cielo schiarisce. Il ginocchio inverte la sua megalomania dimensionale. Il gonfiore diminuisce e realizzo qualche timido movimento.

Fra Silvano dice che il rientro non sarà necessario, lui si era fatto siringare da un curandero, stregone che si occupa di medicina. Proprio da un curandero? Meglio affidarmi alla medicina africana più evoluta, i cui ospedali non sempre assomigliano ai nostri, che non sono esenti dal regalarti infezioni gravi, come ad esempio la legionella.

E' sabato sera. Telefono a padre Armando all'ospedale dei lebbrosi.

“Sei fortunato. C'è qua il dottor Gerardo, questo è il telefono. Il dottor Gerardo è un guineano che lavora all'ospedale di Verona, primario nel settore delle malattie tropicali.

Per aiutare il mio movimento Salvatore mi dà un manico di badile e un palo dei pomodori. Alle 21 rintraccio il dottor Gerardo. Gli racconto i fatti, anche quelli di due anni fa.

-Vieni domattina alle otto. Ho un ortopedico portoghese di passaggio e facciamo le cose per bene.

-Grazie. Allora ci vediamo domattina a Comura.

-Macché, Comura. Vieni qui a Madrugada.

Anche Salvatore non sa dove sia Madrugada. Va dai frati per ottenere una macchina, la Toyota rossa è ancora dal meccanico, non certo per l'ultima volta. Domattina è domenica, le macchine sarebbero tutte impegnate. Il mio ginocchio passa davanti a qualche liturgia nei villaggi, mi mettono a disposizione l'ammiraglia. La guiderà Giulio a condizione che metta le scarpe. Giulio sa dov'è Madrugada.



## 15/11

Domenica mattina. Qualcuno lamenta la necessità di doversi alzare troppo presto per portare il ginocchio del giovanotto in riparazione e si cerca di colpevolizzarmi perché avrei fatto cose che non dovevo fare: "Te lo dico sempre io.... Non hai più.... Quando metterai giudizio..."

Arriviamo a Madrugada, salutiamo i volontari di Verona. Abituato a Nhoma, chiamo erroneamente il dottore padre Gerardo. Lui sta scopando un corridoio.

Dopo la correzione dell' involontario inserimento nella gerarchia ecclesiastica, mi dice:

-Io ti guarisco il ginocchio, ma voi mi fate l'orto.

-Certo.

La nostra fama di costruttori di orti si sta divulgando. Madrugada ha molto terreno da coltivare. E' una bella storia. Il garage nel quale questi medici curavano gli ammalati è stato bombardato. Si sono trasferiti in questa zona di periferia. Mentre a Bissau imperversava il colera, hanno scavato un grande pozzo e hanno trovato una vena d'acqua ottima ed abbondante. Distribuendo quest'acqua alla popolazione hanno contribuito a stroncare l'epidemia. Il governo, grato, ha donato loro con decreto molto terreno, con l'obbligo di fare anche una scuola, che ora esiste, Il reparto di chirurgia di questo ospedale, verrà inaugurato domenica prossima. L'orto servirà all'autonomia alimentare dell'ospedale, della scuola e della settantina di dipendenti.

L'ospedale è tutto per me. L'ortopedico portoghese, che si chiama Francesco, molto gentilmente conferma l'opportunità di un siringamento. Arriva anche il simpatico dottor Amoruso, calabrese di Ciro Marittima a palpare il mio ginocchio, in modo più delicato del mite portoghese. Essendo domenica, con personale a casa, non è facile reperire una siringa. Con la siringa arrivano Salvatore e altri volontari ad immortalare l'evento chirurgico con le loro macchine fotografiche e come due anni fa mi sembra di essere miracolato. Il dottor Francesco raccomanda riposo e jelo. Il dottor Gerardo corre nel frigorifero della cucina, recupera un pannello gelato, quelli che si usa per gli alimenti. Lo avvolge in un tovagliolo rosso, che conservo, si raccomanda che lo tenga aderente al ginocchio e anche lui raccomanda il riposo.

Subito dopo si recano tutti sul terreno da coltivare ad orto e stendono il cronoprogramma delle operazioni necessarie.



Poi per non perdere il viaggio andiamo a fare spesa per la settimana. La mia coscienza si alleggerisce con questo bonus relativo alla perdita di tempo che il ginocchio causava. Salvatore per confortarmi, compra l'orologio murale, che avevo chiesto per la casa e di tasca sua, uno anche per me, che il mio si era fermato. E' il secondo orologio che mi regala, il primo aveva l'icona No Tav. Ora nessuna icona, ma qualche significato deve esserci.

L'orologio murale ha anche un termometro, Così possiamo confrontare la temperatura dell'interno della casa con quella esterna.



Poi Salvatore, Grazia, Raul ed Evio, si recano, come da programma a Chinhamel. Stassera mi prenderanno in giro con l'elenco delle portate, che il ristorante, gestito da italiani, offrirà loro. Li ho spediti tranquillo, abbiamo comprato pomodori e in frigo c'è ancora il parmigiano regalato da Pina.

Mentre guardo con occhi teneri un bel pomodoro, sento chiamare:

-Guerrino!!! E' Armandon.

-Mangiamo qualcosa?

-Si. Arrivo da Bissau e devo fermarmi a N'tchanque per gli orti e ho fame.

Do anche a lui un bel pomodoro, un cetriolo e una scatola di tonno. Il parmigiano di Pina è in bella vista. Due bei piatti di insalata, un bel bicchiere di vino tinto e il caffè, che è l'ultimo. Telefono a Salvatore perché provveda al rifornimento. Salvatore dice che non si trova nei mercati, ma che si può supplire con il the.

Armandon riparte soddisfatto. Non faccio a tempo a mettere il ginocchio a riposo, che arriva una banda di ragazzini e mi dice che Salvador ha detto di tirare giù gli ancol maturi.



L'albero di ancol, sui 5 metri, stranamente allarga la circonferenza verso l'alto, sembra l'albero della cuccagna. Dopo ripetuti tentativi di molti, un undicenne arriva in cima nella zona dei frutti. Il pericolo in queste situazioni è che con i frutti ci sia qualche serpente. Nessun serpente è presente,

ma il ragazzo è salito senza machete e la sua impresa rischia di essere inutile. Fisso il machete su una pertica, un ragazzo si avvinghia a due metri del tronco e riusciamo ad allungare con una pertica il machete.



Sono tagliati due grandi grappoli, che cadendo fanno qualche danno alle piantine di pomodori sottostanti



Un grappolo ai ragazzi e uno ai volontari. Con un coltellaccio, che riconosco arrivato da casa mia, riesco ad arrivare alla polpa del frutto, che credo molto preziosa, visto il dimensionamento dell'involucro.



Arriva anche Samora, ma in sua presenza posso sedermi. Colmo la carenza del telefonino. Lui esprime molta ammirazione per le nostre piantine.

Concordiamo una tavola rotonda a Quidè. Si impegna a scrivere una breve storia del villaggio, io ho molta curiosità di registrare i ricordi dell'occupazione coloniale e della lotta di liberazione dai protagonisti, ancora viventi. Finalmente ho modo di mettere il ginocchio a riposo con jelo in attesa che tornino gli altri.

## **Interviste**

**Sherifu Mane**

Con Giulio come interprete arriviamo a Dugal. Contrariamente alle abitudini balanta, che situano i villaggi lontano dalle strade, Dugal è sorto a fianco della strada principale. Sotto grandi alberi di anacardo. In questo piccolo villaggio la capanna di Sherifu Mane. Sono le ore 17, il clima è gradevole per me, ma Sherifu veste un giaccone invernale con imbottitura, che ha visto tempi migliori. Mi viene incontro e mi abbraccia, facciamo anche un selfi. Abalalite è apprezzata da lui.



Corporatura minuta, occhi vivaci, movimenti snelli, parola fluida e memoria limpida, è molto onorato della nostra visita. 68 anni portati bene. Dopo i lunghi convenevoli Giulio spiega il motivo della nostra visita. Dice che sono uno scrittore e sono iscritto all'Associazione Partigiani d'Italia, e sto

raccogliendo dai protagonisti il racconto della lotta di liberazione della Guinea-Bissau, diventata Repubblica indipendente nel 1973. Siamo nel cortile della sua capanna, il cortile è il luogo dove si svolge la vita, la capanna serve per dormire e proteggere i pochi averi. Spegne la radio, appesa al muro della capanna, che lo tiene unito alle notizie del mondo e comincia con molta lucidità il suo racconto.



- Sono entrato nella lotta nel 1963 a 15 anni, nel fronte nord. Eravamo di base al villaggio Mores. Non avevamo fucili, solo pistole. Facevamo barricate nella strada e dopo piccole scaramucce ci si dileguava. Il capo di questo fronte era Osvaldo Vieira, a cui è dedicato l'aeroporto di Bissau. Al villaggio Mores c'erano circa tremila combattenti in ottimi rapporti con la popolazione che si mobilitava che collaborava specialmente per i rifornimenti alimentari”.

Perchè sei entrato nella lotta?

-Per me giovane era triste che i bianchi nel mio villaggio chiamassero la gente a fare le strade. Non davano da mangiare e bastonavano se si lavorava poco. Obbligavano a lavorare anche le donne. Anche quelle con bambini piccoli sulla schiena, che piangevano per la fame, perché alle donne non era concesso il tempo per allattarli.

Hai avuto dei ruoli importanti negli anni della lotta?

-Ero uno dei pochi a saper leggere e scrivere, mi hanno affidato il compito di insegnare agli altri, non solo leggere e scrivere ma anche le strategie di come comportarci nelle varie situazioni difficili per la scarsità dei nostri armamenti. Poi il Marocco per primo ci ha aiutati, offrendoci fucili e granate. La spedizione che doveva portare al nostro fronte questi rifornimenti era comandata da Manuel Saturnino. Ma a Dakar il presidente del Senegal, Leopoldo Sengor, ha arrestato i componenti della spedizione ed ha requisito le armi. Saturnino ha potuto comunicare ad Amilcare Cabral la notizia della sua prigionia. Amilcare Cabral dalla Guinea Conackry si è recato a parlare con Sengor, dicendo: "Vedi cosa sto facendo, lasciaci il materiale". Sengor ha liberato Saturnino ed ha restituito le armi. Sono stati 11 anni di guerra, con tanti morti senza sepoltura. morire è nell'ordine delle cose, ma restare senza sepoltura è grave. C'erano tre fronti: il fronte nord, quello sud e quello ad est. La base più importante era il fronte sud, più favorito per i collegamenti con Conackry e quindi con Amilcare Cabral. I rifornimenti militari viaggiavano con canoe di notte, che come sai i rii sono molto numerosi, ma purtroppo oggi non sono utilizzati per i trasporti e i trasferimenti..

Ho letto la vostra carta costituzionale. E' molto bella. Come è stata preparata?

- C'è stata una grande assemblea costituzionale alla quale hanno partecipato molti combattenti uomini e donne ed anche le donne che aiutavano la lotta in modo clandestino. Cabral organizzò il secondo congresso costituzionale, ma fu ucciso prima di realizzarlo il 20 gennaio 1973. Morto Amilcare Cabral i portoghesi credevano di aver stroncato la lotta. Ma la lotta riprese più forte, accompagnata dallo sciopero di tutte le scuole. I funerali di Cabral riunirono una folla oceanica. Molti stati mandarono le loro delegazioni, in particolare gli stati socialisti. Questi decisero di dare aiuti concreti ai combattenti e così si arrivò velocemente alla liberazione.

Qual'è stata la partecipazione alla lotta delle varie etnie?

-Cabral non voleva si parlasse di etnie, diceva noi siamo uno. Nel '70 comandavo la milizia popolare TAL della zona. Avevo 45 uomini armati che oltre a rappresentare l'amministrazione civile della zona dovevano pensare anche alla difesa militare. Dopo la liberazione ho continuato la mia attività di insegnante. Dal 2005 sono in pensione e prendo 70.000 cfa al mese di vitalizio.

Guardando la radio appesa alla parete della capanna chiedo cosa pensa della situazione mondiale, degli attentati in Francia e delle risposte francesi ed occidentali al terrorismo.

- Nell'evoluzione del mondo ciascuno vuol dimostrare di essere il più forte e questo vuol dire guerra. La guerra porta solo distruzione e fame. In questa situazione è possibile una terza guerra mondiale.

Dove pensi che la Guinea-Bissau possa trovare uno sviluppo economico?

- Nell'agricoltura, come fate voi, ma solo con la pace

# Manuel Saturnino

Grazie a fra Silvano, riesco ad avere in pochissimo tempo un incontro con Manuel Saturnino, grande protagonista della lotta di liberazione ed anche ministro della Repubblica per molti anni.

Arriviamo a casa sua a Bissau. Casa paragonabile alle nostre. Piena di tanta gente. Saturnino è seduto con amici in un terrazzino ombreggiato al piano rialzato. Ci accoglie subito.



I suoi occhi, nascosti dietro gli occhiali neri, non vedano bene la posizione delle nostre mani, ma la sua è aperta e stringe le nostre calorosamente. Dopo gli opportuni convenevoli chiediamo il permesso di registrare le sue parole, permesso

che concede con molta tranquillità. Nel presentarmi preciso che in Italia la lotta di liberazione compie quest'anno 70 anni. Molti dei nostri partigiani sopravvissuti alle stragi nazifasciste, stanno ultimando il loro glorioso cammino. A noi sembra di restare orfani, in parte lo siamo e stiamo dilapidando la loro eredità. Ascolteremo il suo racconto come un regalo.

Precisa di essere nato nel 1942 a novembre. Nel 1959 diventa militante del partito PAIGC. Nel 1960 raggiunge Amilcare Cabral a Conackry. Sottolinea che è stata la sua militanza nel partito a determinare l'impegno nella lotta clandestina. Il 5 gennaio 1961 il partito lo invia, con altri nove, all'accademia militare di Nanchino. Sei mesi di intensa formazione politica e militare. Al ritorno 4 di loro vengono inviati nell'Oio, il fronte del nord dove la lotta clandestina si sta organizzando. Poco dopo viene trasferito al fronte sud per organizzare la mobilitazione. Il suo metodo era parlare con le persone che ispiravano fiducia, ad una ad una, poco a poco. I portoghesi vegliavano. Infatti fu accusato di essere collegato al comando generale di Conackry, ma la polizia non credette a questa denuncia perché era troppo giovane. Ci porta nel vivo dell'azione rivoluzionaria, ricordando che Domingo Da Costa e suo fratello Vittorino, sono stati uccisi in un combattimento nel 1962. Suo fratello era nato nel 1937, morì a 25 anni.

Mi può parlare di Amilcare Cabral?

-Cabral ci ha insegnato che lui poteva morire. Ma l'organizzazione rivoluzionaria non sarebbe morta con lui. Infatti nel 1973 dopo la sua morte la lotta si intensificò e pervenimmo alla vittoria.

Vorrei capire come è stata preparata la Costituzione.

- era negli obiettivi della lotta di liberazione e Cabral con i suoi collaboratori più vicini aveva provveduto a definirne i principi. Io ho avuto la fortuna di ricevere una grande formazione politica, durante l'accademia militare. Ho conosciuto Mao Tse Tung, che ci diceva: il combattente deve essere come un pesce nel mare. Deve stare davanti a tutti quando le cose vanno male, quando vanno bene dietro.

E' stata importante la partecipazione alla lotta delle donne?

-Molte donne hanno partecipato a tutte le fasi della lotta con pari dignità. Abbiamo combattuto con coscienza politica. L'attività di formazione dei combattenti è stata intensa. Abbiamo formato non solo combattenti ma anche medici, agronomi ed insegnanti, io stesso fui inviato in Jugoslavia, per studiare amministrazione. nell'ultima parte degli anni sessanta. Tornato fui subito inviato al fronte per organizzare l'artiglieria. All'inizio avevamo solo pistole. Poi il Marocco per primo ci diede fucili, per i quali fui imprigionato a Dakar. La nostra forza è stata che, mentre le strade erano minate, il nostro popolo si muoveva bene nei sentieri. Cabral insisteva molto sull'unità del popolo, anche se abbiamo avuto pesanti tradimenti. Non ci è mancata la solidarietà internazionale. Abbiamo avuto solidarietà anche del partito comunista portoghese.



Dopo la morte di Cabral si costituì la Repubblica della Guinea-Bissau. Capo Verde poco dopo l'indipendenza si separò. Nel 1990 ci organizzammo per elezioni con più partiti.

Mi interessa la sua valutazione sulla migrazione di tantissimi profughi.

-E' una grande confusione. L'uomo bianco è venuto in Africa, ha sposato le nostre donne, non ha riconosciuto i suoi figli. I portoghesi sono qua da 500 anni, ma a noi non ci vogliono. E' vero che si emigra per le guerre e per la fame, ma credo che dobbiamo restare nei nostri paesi e collaborare alla crescita delle nostre nazioni.

La stabilità politica della Guinea-Bissau?

-Io vi sto parlando perché credo che la stabilità politica diventerà una realtà. La stabilità arriverà dal popolo, come durante la lotta. Il popolo ha già uno strumento comune, una lingua, il kriolo. Il popolo è abituato a lottare ed anche a morire per la libertà. Il governo della Guinea è guidato dallo stomaco della gente. La Guinea è povera perché piccola, ma è piena di ricchezze.

La stabilità politica del mondo? Pericolo di una terza guerra mondiale?

- Non credo ci sia il pericolo di una terza guerra mondiale. Le armi nucleari sono un grande deterrente, anche se le attuali guerre in corso sono equivalenti o peggio di una terza guerra mondiale. I grandi della terra temono l'autodistruzione, ma fino a quando si combatterà lontano dai paesi ricchi, le fabbriche delle armi continueranno a fare ottimi affari. Ci vuole giustizia. Bisogna rispettare i vicini, gli altri uomini. La schiavitù dei popoli riporta indietro l'umanità. Abbiamo bisogno della pace.

La Guinea-Bissau corre pericoli?

- Dove siamo, siamo come degli ippopotami. La natura ci difende.

Chiedo la gentilezza di un messaggio agli italiani, cosa le piacerebbe dirci.

- Direi di ascoltare solo chi cerca il bene comune, non chi persegue interessi particolari, come la mafia o altri.

## **Tavola Rotonda**

**22/11**

Titolo: Storia del villaggio Quide Durante l'occupazione coloniale portoghese, Durante la lotta di liberazione, dopo la liberazione.



E' domenica pomeriggio, giorno di festa. Uomini Grandi, nella loro lingua non esiste la parola "anziano" e giovani ci riuniamo sotto gli alberi nel posto antico dell'assemblea. Loro avrebbero preferito riunirsi nella sala multiuso che ora serve per la scuola. Molti sono cristiani. I bambini continuano a giocare intorno a noi ed anche i porcellini e le galline amano stare in società.

Avevo concordato con un Samora questa assemblea.

Con Giulio in qualità di interprete, non è mai stato in Italia, ma ci è molto prezioso per la buona conoscenza della nostra

lingua, Salvatore tecnico delle riprese cinematografiche, Raul e Grazia diamo inizio al discorso.

Giulio e Samora spiegano il tema del dibattito e invitano gli Uomini Grandi, protagonisti in queste fasi della vita del villaggio a parlare.



Prende la parola Dafa Bedan.

Chiedo la sua età. Dice di non sapere quanti anni ha, lo dice in modo da farci capire che questa conoscenza non ha alcuna importanza. Samora ritiene che sia nato nel 1926, quindi avrebbe 89 anni. Non so da quale documentazione derivi questa notizia. Sta di fatto che l'energia e la lucidità con cui esprime i suoi ricordi sono vigorose.

- La truppa coloniale ha incendiato di notte la mia morançã. Mio fratello, Tiago Alleluja Lopez, era nella lotta clandestina, non trovandolo a casa hanno incendiato le capanne. Aveva nascosto delle cartucce a casa che durante l'incendio sono esplose. Io accompagnavo coloro che volevano unirsi ai combattenti al campo base a Mores. Ho accompagnato anche Duarte Cabral, che ha un frutteto vicino al nostro villaggio, che dopo la liberazione sarà ministro della Repubblica ed anche Rafael Barbosa. Questa mia attività clandestina è stata scoperta e sono stato imprigionato per un anno”

Perchè ti sei unito alla lotta clandestina?

- Questo paese è nostro. Ci facevano morire in tanti modi. Era meglio lottare”.

Prende la parola Bedan Guadi. Anche lui non sa quanti anni ha. Dice che la curiosità sull'età è una mania degli uomini bianchi.

- Quello che ha detto l'Uomo Grande, Dafa Bedan, è verità. Non avevamo fucili, solo pistole che tenevamo nascoste. Noi portavamo vino di cana ai combattenti.

Nel villaggio c'era una distilleria di vino di cana che Giulio, collaboratore dei frati friulani traduce con la parola: grappa. E' un superalcolico distillato dalla canna da zucchero. Esistono ancora i ruderi di questo edificio nella vicinanza di una sorgente.

Raul chiede indicazioni sull'utilizzo, da parte delle truppe occupanti della tortura e delle sue modalità.

Giulio: “Ti posso rispondere io perché mio papà è stato imprigionato. A Bissau c'erano stanzoni pieni di acqua salata dove i prigionieri erano relegati, ed ogni loro esigenza

fisiologica avveniva in quell'acqua. E quando li volevano far confessare li appendevano per i piedi e li bastonavano”.

Riprende la parola il primo lante ndan, Dafa Bedan

-Le truppe coloniali chiamavano banditi i combattenti, per noi erano il partito. C'era anche una milizia locale, formata solo da africani, che combatteva con i portoghesi e sono stati quelli che hanno ammazzato Amilcare Cabral. Le truppe coloniali portavano via animali e riso senza pagarli e se protestavamo, botte. Anche gli amministratori locali e i parroci raziavano gambe di vaca durante i funerali, galline e uova come contributi obbligatori.

Grazia chiede come era la scuola durante l'occupazione coloniale.

- Poche scuole nel territorio, sei, gestite dai preti portoghesi. Tutte solo fino alla quarta classe. Gli studi potevano proseguirli solo i figli di famiglie ricche a Capo Verde.

Chiedo anche agli altri uomini grandi le motivazioni per cui hanno aderito alla lotta clandestina.

-C'era da piangere. Tutti, uomini e donne venivamo utilizzati in modo forzato ai lavori. Bisognava tagliare tutta la mangrovia perché i combattenti avrebbero potuto nascondersi in questi boschi, costruire strade perché le truppe portoghesi potessero spostarsi facilmente. Un fatto: una donna che lavorava con il bimbo sulla schiena, il bimbo piangeva per fame. Lei si è fermata per allattarlo. L'hanno ammazzata di botte. Entravano nelle nostre moranças e si prendevano tutte le nostre mogli giovani.



Cosa pensano del risultato della lotta?

-Siamo contenti di essere vivi. Ora tutti i ragazzi vanno a scuola, cosa tanto importante. Anche noi vorremmo andare a scuola ma dobbiamo lavorare.

Dico

- I vostri figli possono farvi una scuola serale, alcuni insegnano nella scuola di Nhoma, Samora è laureato.

- non è possibile perché manca la luce alla sera.

Cosa dite dell'attività commerciale che si svolge nel container vicino?



- Il mercato più vicino è a 5 chilometri. Questo negozio è a responsabilità del villaggio. Lo gestisce una commissione composta da uomini grandi, donne e giovani. Gli utili sono per le necessità del villaggio. E' anche importante far lavorare i giovani: se qualcuno ti bagna la schiena, tu bagna la fronte", che vuol dire se qualcuno ti aiuta tu devi darti da fare.

Parliamo dei problemi della risaia.



-Questo è il primo anno che la bulanha produce tutta. Ci sono piccoli problemi che risolveremo. Noi sappiamo quello che avete fatto per noi. Vogliamo che veniate ad abitare a Quide. Vi facciamo la casa e vi diamo tutta la terra che volete.



Dopo l'assemblea andiamo da Duarte Cabral. La sua capanna Con il tetto in lamiera Ha intorno tante tracce di lavoro. Ha sviluppato un grande frutteto. Vende piante, frutta e succhi di frutta. E' stato ministro della Repubblica. Ci dona delle piante da frutta per la nostra casa. E' iscritto alla associazione degli agricoltori No Giunta, alla quale siamo iscritti anche noi di Abala Lite.





**23/11**

Quest'anno, complice il ginocchio destro, ho vissuto l'Africa più intensamente.



Ascolto l'aria, le piante, la terra. Mi lascio invadere. Sento il vento di marea giocare con le foglie a intervalli regolari e mi sembra di vedere la marea crescere senza fretta.



Guardo le persone, frastornate dalla nostra ricchezza. Noi crediamo di non essere ricchi, ma per loro siamo ricchi come Bill Gate e quindi abbiamo il dovere di dare e loro hanno il diritto di chiedere. Mi chiamano, soprattutto i bambini, con il mio nome balanta: Lante Ndan, uomo grande, grande per l'età.



Le madri, anche pescando, provvedono al cibo quotidiano.



In una delle capanne che confinano con la nostra casa vediamo solo donne e bambini, uno di quattro mesi. Il dialogo con loro è continuo. Chiamano anche solo per il piacere di chiamare. Anche quando attraverso la finestra ci vedono nella luce della cucina a lavare i piatti, mentre loro sono in pieno buio. Le loro voci sono una sinfonia di colori. Il numero delle donne cambia, aumenta, diminuisce, sembrano intercambiabili. Le giovani, una si chiama Foutbol, una Patrizia, lavorano a fare il bucato anche per altri. Nelle ore calde del pomeriggio stendono le stuoie all'ombra degli alberi e riposano con i bambini piccoli. Quelli più grandi o sono a scuola al turno pomeridiano o sono impegnati a fare i compiti. Al termine del grande caldo una di loro ha fatto cuocere il riso e fanno con calma l'unico pasto. Al centro del

cortile c'è una tomba in cemento che viene utilizzata come tavola, come divano e come banco di scuola per i compiti.



Tutte le ragazze e i bambini frequentano la scuola, le più grandi vengono da Grazia a fare esercizi di lettura in portoghese. Hanno molta attenzione per una donna anziana. L'aiutano a spostarsi da una parte all'altra del cortile anche solo come esercizio riabilitativo e si preoccupano che sia sempre seduta in piena ombra. Osservando credo di capire quello che Latouche dice in un suo libro, *l'Africa nera*, "l'attaccamento degli africani alla loro identità comunitaria (famiglia allargata, villaggio, etnia) è la sicurezza sociale, l'assicurazione contro la malattia, l'incidente, la disoccupazione, la garanzia della pensione e della copertura delle spese funerarie e cosa infinitamente più preziosa la sopravvivenza nel regno dei morti degnamente seppelliti,

l'assicurazione sulla vita, che permetterà alla vedova e ai figli di essere assistiti, l'assicurazione della possibilità di sostenere i costi elevati della scolarità, grazie ai contributi di altri parenti, per non parlare di quella assicurazione che non ha prezzo, quella che dà una identità ed una dignità”.

Un nostro amico italiano, che ha sposato una guineana, deve tenere in casa almeno mezzo quintale di riso per far fronte alle visite dei parenti. Un artigiano del posto, con famiglia numerosa, oltre quaranta persone, ci confida che alcune volte vorrebbe sparire, anche parenti più ricchi approfittano del suo reddito. Condividere beni, attrezzi, automobile compresa è obbligatorio all'interno di un certo grado di parentela.

Penso ai misteri dell'Africa. Al mercato della curva, il nostro supermarket, una signora vende sale, sul suo banco cinque pacchetti da 200 grammi, quattro li compro io. Negli altri banchetti c'è anche meno, ma non manca riso, pesce essiccato, pane, vino, birra, detersivo, un generatore di corrente per caricare i telefonini, schede per i telefonini, poco di tutto, ma quasi tutto. In disparte un signore malconcio offre amuleti portafortuna. Dicono che sia uno stregone, ufficialmente fa il ciabattino. Contratto un certo numero di portafortuna, al che precisa che la fortuna la portano una volta sola e non si sa quando. Per lui questo piccolo lavoro è stato una fortuna.



Quando al mio ritorno in Italia mi chiederete cosa ho fatto in Africa. Risponderò: Abalalite ha fatto questo e quello, 6000 piantine, quattro orti avviati, la riorganizzazione della biblioteca della scuola di Nhoma e altro. Io ho fatto l'ufficio stampa.

Come in Vaticano due papi, anche Abalalite ha, al momento, due presidenti. Come in Vaticano, anch'io, nonostante molti sguardi perplessi, ho organizzato un ufficio stampa con tanto di servizi fotografici, che grazie a facebook, abbiamo mandato agli amici in Italia e nel mondo, che così ci seguono in diretta. I loro commenti birichini, i loro "mi piace" che vengono dallo spazio, confortano come una presenza affettuosa.

# Lettera

Carissimi Presidenti, inviò questa mia solo a voi due, perché qui il signor internet non gradisce molti indirizzi. Pensateci voi a divulgarla agli altri soci. Questa lettera potrebbe essere ufficiale, visto che sono il segretario di Abalalite. Sulla ufficialità di questa lettera potrebbe incidere negativamente il fatto che non l'ho concordata con gli altri volontari, ne sottoposta a censura, per rispettare la prassi che in associazione ciascuno dice quel che vuole. Credo che anche altri scriveranno, a parte Evio, che pensa solo a lavorare, quasi non trova il tempo per venire a tavola.

Il gruppo dei volontari, pur eterogeneo, è molto affiatato. Salvatore è un vero leader. Lo chiamiamo capo, così possiamo rovesciargli addosso tutte le nostre lamentele, per esempio quello di farci cenare alla luce di lampade da miniera, per risparmiare l'energia prodotta dai pannelli solari per il frigorifero. Tutte le sere va dai frati. Ho il sospetto che preghino con lo spirito di vino.

Abbiamo intorno ragazzi di Fanhe, che proseguono gli studi, Giulio, Linda Pedro e altri.



Il prof Jaia sta facendo, una volta alla settimana, un corso di balanta che frequentano in molti. La nostra studiosa di lingue, Grazia, lo trova troppo avanzato e continua imperterrita parlare portoghese, con qualche disappunto di Raul che conosce solo latino e greco.

I frati sono una meraviglia, hanno una disponibilità veramente africana, compresa la condivisione delle macchine, tutte, anche l'ammiraglia, purché si guidi con le scarpe.

Gli orti sono avviati.



Ad N'tchanque siamo dovuti intervenire con il trattore, per recuperare i giorni, che l'anomalo protrarsi delle piogge ha fatto perdere, facendo pagare il gasolio 1000 CFA per famiglia perché non venga ritenuto un diritto. L'orto della Casa della pace è tutto un vivaio, siamo oltre le 6000 piantine. Evio va a lavorare anche a Fanhe e Guido gli ha dato diversi sacchi di terriccio e molti contenitori per le piantine.

Io e Grazia abbiamo visitato la nuova diga della risaia di Quidè, ricostruita anche con il contributo di Abalalite e dei leinicesi. Guidati da Samora, ora laureato, e da altri baldi giovani. Siam caduti in acqua diverse volte. Grazia in alcuni punti è stata portata di peso. Dice di aver capito finalmente le difficoltà dei Vietnamiti di camminare nelle risaie. Il mio ginocchio invece ha pensato solo a gonfiarsi e l'abbiamo

dovuto portare a Madrugada per un siringamento. Evento che ha fatto aprire un'altra sinergia. Il dott Gerardo mi ha detto: " io ti guarisco il ginocchio, voi mi fate l'orto". Fare è una parola grossa, ma progettare e organizzare una piccola parte dei loro 70 dipendenti, si. È già all'opera il trattore di un cugino del dottore, in Africa i cugini sono tanti.

Comunque la risaia di Quide è produttiva in tutti i suoi 80 ettari. In quel villaggio la fame è sconfitta.

Il clima meteorologico è bello, Grazia sta coprendosi con maglie di lana ed altri indumenti pesanti, al mattino il termometro scende sui 20 gradi e durante il giorno difficilmente supera i 35. Con Raul, marito inseparabile, hanno fatto un grande lavoro, la codificazione e la sistemazione di tutti i libri della biblioteca della scuola di Nhoma.



Siamo tutti contenti di essere qui, dove la malvagità dell'isis, le cattive risposte della Francia e di tutti i guerrafondai arrivano attutiti dalla povertà di questa popolazione.

Ora spero che il signor internet, che lavora solo con gli smartfone, faccia il bravo. Presto ci rivedremo. Il mio soggiorno volge al termine.

Domani chiuse le valigie mezze vuote e completate le operazioni logistiche per raggiungere l'aeroporto, tornerò nei gorghi della civiltà, dell'individualismo, delle stragi, del dio denaro, dell'illegalità, della corruzione e dell'indifferenza.



## **Sto partendo e nessuno sta piangendo**

Motivi per piangere ci sono in Africa, per esempio i danni che facciamo consciamente o inconsciamente. Pure i fagiolini possono essere causa di danni. I fagiolini Coop crescevano in

Burkina Faso e venivano portati in Italia con la collaborazione della Regione Toscana. In Burkina Faso c'è scarsità di terre coltivabili e vengono forzatamente convertite a produzioni per i mercati internazionali, invece di lasciarle a coprire il fabbisogno alimentare delle popolazioni locali.

“Proporrei di parlarne a partire dalla battaglia che i movimenti contadini antiliberisti di tutto il mondo, del Nord come del Sud, stanno conducendo: quella per un modello agroalimentare di produzione, distribuzione, consumo del cibo in cui siano centrali i diritti dei produttori e dei cittadini, in tutto il mondo ed il cibo non sia ridotto ad una merce qualsiasi gestita dalle multinazionali e dai padroni delle filiere commerciali. Per i movimenti contadini che si stanno battendo nel mondo perché la dignità di chi lavora la terra sia riconosciuta (in Africa come in Europa) la proposta è quella della Sovranità Alimentare, che non è uno slogan ma una piattaforma rivendicativa ed un'indicazione di orizzonte su cui realtà contadine diverse, espresse da sistemi sociali ed economici differenti, hanno saputo trovare un accordo come è avvenuto fra quelle Africane, Asiatiche e Latino Americane e quelle del Nord (Nord America, Europa, Giappone). Con la Sovranità Alimentare i movimenti contadini di Via Campesina (che ormai nel mondo aggrega attorno alla piattaforma oltre cento milioni di contadini) dicono che la priorità della nostra battaglia è quella di valorizzare i sistemi agroalimentari regionali puntando ad un modello di produzione e consumo che valorizzi le risorse locali, per promuovere il rapporto con il territorio e, soprattutto, per garantire il reddito a chi lavora in ogni parte del mondo e l'accesso al cibo a tutti. Il crollo dei prezzi alla produzione ai nostri contadini, alimentato ed accelerato dalle importazioni sottocosto, costringe le nostre aziende a chiudere. L'idea geniale è il taglio della spesa in agricoltura per dirottare risorse in altri settori considerati più strategici, come gli armamenti”. Gianni Fabris

Conosco le realtà dei mercati equosolidali, che scavalcano i commercianti grossisti e garantiscono un reddito più dignitoso ai contadini dell'Africa, dell'America latina e di altri paesi del sud del mondo. Attraverso il maggiore reddito sarebbe possibile migliorare la loro organizzazione produttiva. Però credo che queste risorse sarebbero più utili se orientate alla costruzione del mercato locale. Il caffè ed il cacao mi fanno venire in mente i campi dell'Afghanistan sottratti alle patate per produrre l'oppio. Il nostro mercato ha sconvolto i cicli produttivi agricoli con i quali queste popolazioni hanno campato per secoli.

Sull'Africa le notizie divulgate sono sempre state poche, molto divulgati invece i pregiudizi. E' certo che il nome Africa deriva dal latino, a privativo e frigo, il paese dove non fa mai freddo. Meno certo che l'Africa possa essere la culla dell'umanità, anche se molti sono gli aspetti che fanno pensare al paradiso terrestre. Non molti sanno che geologicamente la crosta terrestre africana arriva fino alle Alpi. La placca africana si è sovrapposta a quella europea appena 350 milioni di anni fa. Non possiamo più dire ai profughi di tornare a casa loro. Siamo noi al di qua delle Alpi ad essere a casa loro.

Nel Canavese ci sono chiarissime documentazioni della africanità della crosta terrestre. Lo mettono in risalto anche gli studiosi del Sacromonte di Belmonte, che sorge nel comune di Valperga, situato a 742 metri su un colle di granito rosso a micropertite, unico nel suo genere e molto solido. Le rocce intorno, più tenere, si sono da tempo sgretolate.

La collina di Belmonte si trova al centro di una formazione geologica chiamata Canavese, una striscia di terreno a tipo faglia, molto stretta (due chilometri). Quante volte mi sono sdraiato su questo granito a guardare le stelle, le luci della

pianura e la luminescenza di Torino! Non sapevo di essere in Africa, avrei sognato di più. Mi sarei rammaricato ancora una volta perché le guerre romane e prima ancora quelle siracusane, abbiano orientato lo sviluppo dell'Europa sulla civiltà greca, invece di quella mediterranea, distruggendo Cartagine.

E' incontestabile che la civiltà egiziana sia anteriore a quella romana. Che nel 1400 d.C. Il Congo, il Mali, Il Gana, il Benin avevano lo stesso livello di organizzazione civile di analoghe nazioni europee ed arabe (De Lafosse). Nel Sudafrica di Mandela nel secolo scorso è avvenuto il più grande fatto di civiltà, la riconciliazione in nome della terra comune, tra vittime e carnefici.

Sono storia recente le grandi lotte di liberazione dal colonialismo. I grandi personaggi che le hanno guidate, sono i padri dell'Africa indipendente. Uomini che hanno fatto la storia del continente: da N'krumah a Lumumba. Da Nyerere a Mandela, da Senghor a Sankara, da Amilcare Cabral a Gbagbu. Personaggi che hanno lottato per i diritti dei loro paesi, cercando e trovando vie nuove, per affrancarsi dal modello occidentale. Si sono scontrati con il neocolonialismo, il razzismo e la geopolitica mondiale. E i governanti mostri, che hanno favorito ed incrementato l'oppressione dei loro popoli. Infami come Mobutu, Amin, Bokassa, che hanno insanguinato e depredato i loro paesi, gettando nella povertà milioni di persone, uccidendone altrettante con le armi, dopo essersi arricchiti sulle loro pelle.

L'Africa è il continente più ricco di risorse, con tassi di crescita (2011-2012) intorno al 5%. E' anche il continente che consuma meno le risorse del pianeta. Quando i paesi in via di sviluppo consumeranno come i paesi occidentali ci vorranno quattro terre.

Mentre nascevo mio padre era in alto mare diretto a una delle guerre d'Africa, che non erano neppure chiamate umanitarie. Alle elementari oltre a "Faccetta nera" ci insegnarono che l'Africa era il granaio d'Italia.

La diffusa cultura clanica africana produce principi di solidarietà che permettono la sopravvivenza alle popolazioni, nonostante le innumerevoli rapine. In molti paesi africani nei villaggi la gestione sociale è organizzata con democrazia diretta, basata sull'eguaglianza. Ancor oggi la solidarietà è legge e la proprietà non assomiglia a quella del diritto latino: "utere et abutere". La ricchezza non è quella che si accumula, ma quella che si distribuisce. Questo ho capito nell'incontro con una meravigliosa etnia, i Balanta.

Difficile elencare tutti i pregiudizi che i mezzi di comunicazione hanno caricato sulle popolazioni africane. Per smontare il pregiudizio dell'omogeneità del continente, basta citare la sintesi delle caratteristiche geografiche: per popolazione ed estensione è il secondo continente del mondo. Occupa un'area di 30.065.000 chilometri quadrati e ha una popolazione di circa 800 milioni di persone. In Africa si parlano un terzo delle lingue che esistono al mondo. E' caratterizzata da una grande varietà di climi. Il monte più alto è il Khilimangiaro. I fiumi più importanti sono il Nilo, il Congo, il Niger e lo Zambesi. I laghi raggiungono dimensioni di mari ed delle molte isole, alcune sono nazioni estese.

Il pregiudizio sulla propensione al lavoro degli africani, non tiene conto della scarsità di calorie nella loro alimentazione, ma se pensiamo quanto lavoro richiede l'approvvigionamento dell'acqua, la coltivazione manuale del suolo, se non lavorassero più di noi, sarebbero tutti morti.

Sono sempre in guerra tra di loro, guerre che ci fa comodo definire tribali, quando siamo noi, ad armarli e a scatenare colpi di stato e le peggiori stragi, per i nostri interessi: stragi

del Ruanda , guerre in Congo, Somalia, Sudan, Costa d'Avorio, Libia, per depredare cortan, petrolio ed ogni altra ricchezza, compreso il suolo. Allucinante quanto dicono i giudici nella prima condanna per la strage dei cento giorni in Ruanda: genocidio senza premeditazione.

Governanti corrotti: li formiamo noi così, per i nostri affari. Si parla di povertà disperata, e incapacità ad organizzarsi. Quando tentano di organizzarsi, i nostri interventi sono pesanti, lasciano il segno. Esempio la storia recente della Costa d'Avorio, paese di grandi ricchezze, tra i primissimi produttori di cacao e di caffè, con strutture scolastiche, energetiche e viarie analoghe a quelle di paesi occidentali. Aveva ottenuto l'indipendenza dalla dominazione coloniale francese con un contratto capestro: tutte le loro risorse dovevano essere vendute solo alla Francia e tutto quello che volevano comprare dovevano comprarlo solo in Francia. La convenzione era in scadenza nel 2011 e Laurent Gbagbu, una vita per la dignità dell'Africa, nel programma elettorale aveva posto come punto qualificante la nazionalizzazione delle risorse. Gbagbu è in galera all'Aia come criminale, ma il processo continua a essere rimandato perché le accuse sono inconsistenti. In galera ci dovrebbero essere gli squadroni armati dalla Francia e l'Onu che si girava dall'altra parte. La nazione si è riempita di fosse comuni, come a Bangolo, gemellato con Leini. Mentre l'occidente effettuava questi crimini nell'indifferenza generale, Ghagbu ha tentato di far fronte con la non violenza, per non peggiorare l'eccidio del suo popolo. La televisione Francese ha fatto lei, in modo irrituale ed illegale, la dichiarazione dei risultati elettorali, difforni da quelli reali. Ora i profughi ivoriani sono sparsi in tutto il mondo e noi ci lamentiamo che gli Africani emigrano.

De 11 avril 2011 avril 2013 cela fait deux ans, jour pour jour, que la France esclavagiste accomplissait sa forfaiture par un coup d'état meurtrier en Côte d'Ivoire. Il y a deux ans que la

France impérialiste et néocolonialiste imposait par la force de ses canons de guerre un dictateur génocidaire pour perpétuer sa mainmise sur l'état de Côte d'Ivoire et ses ressources économique.

Déjà deux ans que l'état raciste français a décidé de stopper tout net la volonté du peuple Ivoirien de jouir des prérogatives de son choix. Expression de son affranchissement et de son émancipation. Il y a deux ans de cela que notre pays subit l'occupation des forces armées étrangères coalisées.

Alors que notre pays aspire à vivre un climat de paix sociale pour aller à la rencontre des perspectives de son développement économique structurel de proximité, il nous importe de poser un diagnostic sans complaisances aucunes de deux ans de gestion calamiteuse mais surtout chaotique et autocratique du régime de l'usurpateur Dramane Ouattara pour nous situer à mi-chemin.

Que reste-t-il des acquis de la démocratie en Côte d'Ivoire? Notre pays mérite ou suscite aujourd'hui encore une quelconque attention toute articulière alors que nous approchons de façon galopante des échéances électorales de 2015? À quelle Côte d'Ivoire devrions-nous nous attendre alors que le spectre dangereux de la pensée unique revient avec force dans le quotidien de nos compatriotes au pays.

Ha documentato questa situazione un giornalista italiano, Silvestro Montanaro. Dopo sei mesi di ricerche ha prodotto per la televisione italiana Rai 3 un documentario agghiacciante che si intitola: France noire.

A Torino il collettivo Librexpression, ha impedito che la richiesta del governatore di Abidjane, di gemellaggio con la città, andasse a buon fine. Prima la democrazia e poi il gemellaggio. Questo collettivo, che ha come finalità il

rispetto della Costituzione e delle Istituzioni della Costa d'Avorio, ha diffuso un volantino dove ha elencato i principi per una nuova coscienza e solidarietà per l'Africa:

Viene scritto che nei paesi emergenti ci sono continui conflitti e l'occidente ha il dovere morale di intervenire per sedarli o persino prevenirli a difesa delle popolazioni civili. Noi dichiariamo che sarebbe sufficiente che le corporazioni economiche e la politica occidentale non corrompessero ed armassero le fazioni violente a vantaggio dei propri interessi di rapina.

Viene scritto che l'occidente deve impegnarsi in una politica di cooperazione allo sviluppo per un equilibrio economico e geopolitico giusto. Noi diciamo che sarebbe sufficiente che l'Occidente non razziasse le ricchezze dei paesi che non hanno mezzi militari per difenderle o potere di veto al tavolo delle Nazioni Unite.

Viene scritto che siete delle brave persone se adottate gli orfani dell'Africa sofferente. Noi diciamo che sarebbe sufficiente se l'occidente si astenesse dall'uccidere i genitori e far soffrire i bambini africani.

Viene scritto che è importante e giusto contrastare il flusso migratorio dei disperati del mondo per tutelare le nostre prospettive di benessere. Noi diciamo che sarebbe sufficiente se l'occidente smettesse di far disperare gli Africani, di bruciare le loro case, di rapinare i loro campi, di inquinare la loro terra. **NESSUNO LASCIA LA PROPRIA CASA SE NON COSTRETTO.**

Sarebbe sufficiente che noi rispettassimo il diritto internazionale e riconoscessimo il comune diritto alla vita, alla dignità, alla libertà e ad un equo scambio. Su tutto il diritto alla verità.

Tra i pregiudizi non va dimenticato la maledizione biblica per giustificare la tratta degli schiavi, perché gli Africani sarebbero Camiti e Cam avrebbe deriso suo padre Noè ubriaco, dopo che aveva inventato il vino.

Il più intrigante dei pregiudizi la convinzione che parla di una ideologia, diffusa in Africa, che rifiuterebbe lo sviluppo perché lo sviluppo ha reso e renderebbe le società africane troppo fragili. Guardando i disastri del capitalismo occidentale non si può dar loro torto se cercano altre strade per il loro sviluppo economico.

Ai volontari di Abalalite, autori di libri su queste popolazioni in particolare "I Sentieri del Villaggio", dove abbiamo cercato di dire lo stupore e la meraviglia per l'incontro con queste persone e con le bellezze della natura in cui abitano, chiedono perché siamo andati in Africa. Abbiamo visto Pino tornare cambiato dalla sua prima esperienza in terra africana. Alle nostre domande ha risposto che anche persone come noi potevano essere utili e siamo partiti. Per me questi viaggi sono stati anche una fuga da questa società, dove lo sfruttamento e la corruzione soffocano ogni speranza di cambiare la sistematica distruzione della natura e della vita degli uomini. In Africa ho ritrovato entusiasmo per la vita e mi sono sentito ancora utile.

In Africa ho cercato di saziare la curiosità di conoscere quanto più questi popoli, che realizzano nella condivisione le possibilità di vita. Ho cercato di vedere il continente che consuma meno le risorse del pianeta e conoscere altri tipi di famiglie, egualmente naturali (poligamia o poliandria), che hanno permesso ad alcune popolazioni di sopravvivere con l'attività produttiva e riproduttiva delle donne.

Le prime volte siamo partiti con molte perplessità. La cooperazione internazionale, il primo business mondiale per fatturato ed addetti, prima ancora del commercio delle armi,

ci lasciava perplessi. Abbiamo visto cosa fa la Francia nella Costa D'Avorio, la stessa Francia e altre nazioni europee, noi compresi, contro la Libia, dove la cooperazione si è espressa con i bombardieri e i missili da crociera.

Gli USA hanno a loro carico una cinquantina di contratti di cooperazione militare con le nazioni africane. Il coordinamento di queste operazioni è a Vicenza (fonte Congressional Research). Sono coinvolti in 46 guerre. Le navi americane sono continuamente presenti nei porti africani

La CINA ha uno stile diverso, rispetta i governi, ma compra terra a tutto spiano. Dedita al land grabbing in Africa non c'è solo la Cina, che compra grandi quantità di territorio, dove espulsi gli abitanti che da millenni vivevano in quelle terre, chiama i propri contadini, che producono cibo da portare in patria, perché i campi cinesi non sono più sufficienti a sfamare la popolazione. Per fortuna la Cina è ancora legata alla politica del Piccolo Timoniere, “attraversare il fiume tastando le pietre”, cioè non difende i suoi interessi in Africa con le armi. Ma le pressioni per cambiare questa politica sono forti e quando queste idee avranno il sopravvento non sarà possibile salvare quel poco di pace che resta. Solo in Libia, al momento degli attacchi occidentali, lavoravano 35.000 cinesi .

## **Perché andare in Africa?**

Cosa ci andiamo a fare in Africa?

Gli aiuti della Banca Mondiale alle nazioni africane finiscono per lo più in armamenti o ad arricchire governanti corrotti. Molti africani dicono: basta aiuti.

Ho amici che pensano che il modo migliore di aiutare gli africani sia quello di andarci come turisti. Certo è indispensabile che l'Africa resti agli africani. E impensabile portare schemi, percorsi economici e sociali che hanno già fallito in occidente e non si collegano alla loro cultura. Noi crediamo che camminare con loro, portare solidarietà con qualche piccolo aiuto senza condizionare il loro modo di essere, non sia dannoso, certamente è utile per noi. L'Africa, sempre, dà molto più di quanto riceve.

Noi siamo andati nei villaggi di una etnia meravigliosa, dove abbiamo avuto la fortuna di vedere che si gestiscono con democrazia diretta, basata su principi di eguaglianza: sono i Balanta, dove l'autorità non è coercitiva ma persuasiva, dove la ricchezza è quella che si distribuisce non quella che si accumula.

In Africa 650 milioni di persone vivono in territori che si avviano alla desertificazione, entro il 2025 questo processo riguarderà i 2/3 delle terre agricole. La denutrizione è prevista in aumento del 20% entro il 2050.

La crescita dei prezzi delle derrate elementari, per i quali già oggi i poveri spendono il 70% delle loro risorse, sono in aumento, entro il 2030, tra il 70-180%.

L'Africa ancor oggi è considerata terra di conquista. Hanno sempre rapinato tutto compreso le persone.

“Se voi bianchi non foste arrivati questo paese sarebbe ancora come un tempo. Tutto avrebbe conservato la purezza originaria. Voi lo avete definito selvaggio, ma non lo era. Era libero. Gli animali non sono selvaggi, sono solamente liberi. Anche noi lo eravamo prima del vostro arrivo... Voi ci avete trattati come selvaggi, ci avete chiamati barbari, incivili. Ma noi eravamo solo liberi”. Queste parole di Leon Shenandoah, parlano dei Pellerossa, ma valgono anche per gli Africani.

Nell'ultima assemblea al villaggio di Fanhe gli uomini grandi hanno detto che i volontari di Abalalite non sono bianchi, ma fratelli e son pronti a costruirci una capanna.

L'Africa continua ad essere un continente sconosciuto anche se molti Africani sono qui con noi. Difficile salire su un tram a Torino senza essere coinvolti in ambiente multietnico. Su questi mezzi solo i bambini parlano italiano tra loro, mentre con i genitori si esprimono in arabo, russo, cinese e tante altre lingue. Gli italiani sono propensi a tacere. Proprio il tram 4, che attraversa Porta Palazzo, il mercato più etnico e più grande di Torino, è protagonista di questo racconto

## **Il giorno della decadenza**

Cato Maior racconta nei dialoghi De Senectute:  
“malvolentieri feci in modo di espellere dal senato Lucio Flaminio dopo che era stato console, ma ritenni di censurarne la dissolutezza. Egli infatti, quando era console in Gallia, durante un banchetto fu indotto da una prostituta a decapitare con una scure un carcerato condannato a morte. Una dissolutezza tanto funesta e depravata che aggiungeva all'infamia privata il disonore della carica”.

Con questo pensiero telefono a Piera

- Sono appena uscito da casa di Salvatore, un'ora e sono a casa. Ti salutano tutti, ma in particolare Salvatore e Paolo che partono domani per la Guinea.

- Grazie. E' decaduto!!!! Lo hanno detto ora alla televisione.

Erano le 17. Piera era stata tutto il giorno con il televisore acceso in attesa della notizia della decadenza del senatore.

Bene. Un altro evento positivo in questa giornata già molto bella.

Mi ero recato al Valentino all'inaugurazione della kermesse internazionale di arte plurale, progetto di arte contemporanea a carattere relazionale in contesti educativi. Non che sia un patito di queste manifestazioni, ma perché c'erano in esposizione i disegni e le piccole vacche di argilla seccata al sole dei bambini della scuola di Fanhe, villaggio nella foresta della Guinea-Bissau. Non li trovavo. Le opere d'arte esposte erano tante, luminose come il sole esterno. Neanche il Louvre mi aveva scaldato il cuore come questi lavori, ma mancava un catalogo. Arrivati Margherita, Salvatore, Pino, Paolo, Grazia e Raul, ho capito dove erano e subito son tornato ai giorni in cui a Fanhe sentivo i bimbi del jardim sillabare nomi in portoghese, che le maestre insegnavano: sol, lua, estela e poi ti volavano addosso, tirandomi da ogni parte con la speranza che facessi il pagliaccio con boccacce, smorfie, simulazioni di perdita di equilibrio, che li divertiva moltissimo senza bisogno di traduzione.

Più bello ancora delle opere d'arte "a carattere relazionale" l'arrivo di Lucrecia e Viviane, due giovani dottoresse sudamericane, che verranno con noi in Guinea a fare volontariato. Abbiamo passato la giornata assieme, nel frattempo era arrivata anche Luciana, che doveva rifilare a Lucrecia, fortunatamente in buona forma fisica, una valigia di oltre 20 chili di libri che devono arrivare a Nhoma, il villaggio dove sarà la nostra nuova residenza. Il bagaglio di Luciana, come al solito, sfora il peso consentito. I volontari nuovi hanno sempre qualche chilo di margine di cui approfittiamo spudoratamente. L'incontro ha alzato il livello dell'entusiasmo. Lucrecia e Viviane hanno trovato il nostro gruppo bello. "Belli" non ce lo aveva ancora detto nessuno.

Camminavo con la luce di questi pensieri verso casa. I giardini reali, deserti, si stavano oscurando. Anche Porta Palazzo, già pulita dalle scorie del mercato, era vuota, a parte un gruppo di alcuni uomini che mangiavano qualcosa, seduti su pallet, e parlavano una lingua a me sconosciuta.

Salito sul 4, che doveva portarmi al capolinea della Falchera, dove avevo lasciato la macchina, qualcuno richiama l'attenzione chiedendo se c'erano notizie sulla decadenza. Io le avevo e si è fermato un crocchio dove dicevamo la nostra.

Nel gruppo una signora settantenne andava allo stadio a vedere la Juve. Un tifoso del Toro le raccomandava di stare attenta alla prossima trasferta in Turchia perché là ai ladri tagliano le mani. Fuori era buio. Gli avvisi acustici che segnalano le fermate erano muti. La signora juventina si accorge all'ultimo momento di essere arrivata alla sua fermata, saluta.

Resto con il torinista e una giovane signora immigrata che dichiara di preferire la lettura di un libro alle partite di calcio e ha un libro tra le mani. Si era unito alla nostra conversazione il controllore. Scesi il torinista e la lettrice, il tram era vuoto. Non mi preoccupavo di capire le fermate, tanto dovevo scendere al capolinea. Il controllore in tono confidenziale mi dice: "Ho capito che lei è comunista. A me quello che fa paura sono tutti questi stranieri".

- Scusi lei di che regione è originario?

-Della Sicilia".

Dopo essermi vantato di tutti i miei amici siciliani e della loro intelligenza, faccio notare che tra la Sicilia e la Penisola c'è il mare. Lo stesso mare che c'è tra la Sicilia e l'Africa, che appunto si chiama Canale di Sicilia. Tento di rassicurarlo che son brava gente, che mai si sognerebbero di lasciare la loro

terra se non costretti dalla fame o dalle guerre. Cerco di dimostrare che me n'intendo perché vado a casa loro e li trovo migliori di noi.

- Ecco così bisogna fare, aiutarli a casa loro". Nel frattempo lui si accorge che il capolinea è passato e io non sono sceso. Mentre aspettiamo che passi il quarto d'ora nel quale il tram non riapre le porte, perché siamo nel binario morto, gli dico che non basta aiutarli, bisognerebbe soprattutto non danneggiarli.

Dico che le lobby economiche e la politica occidentale non dovrebbero corrompere i loro governi e non dovrebbe armare fazioni violente, perché si ammazzino tra di loro, a vantaggio degli interessi dei paesi più evoluti. Che con la scusa della cooperazione, l'occidente, noi, non possiamo razzare le loro ricchezze. Che invece di adottare i loro bimbi, sarebbe meglio non uccidere i loro genitori e per far cessare il flusso migratorio basterebbe non bruciare le loro case, non rapinare i loro campi, non comprare da governi corrotti la loro terra e così farli sloggiare.

Nel frattempo il tram si è mosso, al capolinea ha riaperto le porte. Saluto il mio interlocutore che vedo perplesso e scendo velocemente.

Qualche giorno dopo vengo a sapere da un suo collega che questo controllore è stato accoltellato perché chiedeva di vedere il biglietto a un passeggero. Fortunatamente non è in pericolo di vita.

Mentre scrivo siamo in periodo natalizio, i frati mi hanno mandato gli auguri, rispondo.

"carissimi, la vostra lettera è un raggio di gioia che dalla nostra Africa arriva in una Italia poco natalizia. Il presepe tipico che descrive l'Italia di questo natale sono palazzi ricchi

e case distrutte dalla disoccupazione. Centinaia di banche voraci e una grotta che dovrebbe pagare l'IMU. Giuseppe e Maria senza Bambino, perché i genitori sono disoccupati, come si fa a mantenere i bambini senza lavoro? Migliaia di Re Magi, tutti rigorosamente in auto blu e milioni di poveri e di immigrati privati di ogni dignità e chiusi in prigioni illegittime, irrazionali, ma terribili. Grandi preoccupazioni per il flusso inarrestabile di profughi, anche Africani, viaggi della disperazione, che dalle guerre e dalla fame fuggono verso un' Europa sempre più chiusa, incontrando difficoltà oltre ogni sopportazione e sovente la morte. Questo esodo di dimensioni mai viste genera paura nei nostri spiriti, indeboliti anche dal benessere raggiunto. I potenti ne approfittano per aumentare i loro profitti, sollecitano la guerra tra poveri per diminuire la retribuzione ai lavoratori e le altre guerre per aumentare il commercio delle armi".

Secondo Bill e Melinda Gates "sette dei 10 paesi del mondo che hanno visto la crescita più forte, negli ultimi cinque anni, sono africani. L'Africa ha compiuto grandi passi avanti dal punto di vista della salute e dell'istruzione. Dal 1960 a oggi la speranza di vita per una donna dell'Africa nera è passata da 41 a 57 anni, nonostante l'epidemia del virus Hiv. Se non esistesse questa terribile malattia sarebbe salita a 61. la percentuale di bambini che frequentano la scuola è passata dal 40% circa del 1970 a più del 75% di oggi. Sempre meno persone soffrono la fame; sempre più persone fruiscono di una buona alimentazione. Se è vero che avere abbondanza da mangiare, poter andare a scuola, vivere più a lungo sono indicatori di una buona vita, ebbene allora senza ombra di dubbio in Africa la vita sta migliorando. Non c'è dubbio però che le medie nascondono grandi differenze". Il Pil in Zambia in questi ultimi anni è cresciuto al ritmo del 3% annuo, mentre le persone sotto la soglia della povertà sono passate dal 65% al 75%. Le differenze dipendono dal fatto che molto Pil prende subito il volo per i paesi ricchi e così il cibo

prodotto non resta nei paesi in via di sviluppo, per esempio il riso prodotto dai cinesi parte per la Cina.".

## Thomas Sankara

Ma dall'Africa arriva sempre qualche qualche raggio di sole.

"Perché il “comunista” Thomas Sankara è l’eroe della gioventù africana? Perché i giovani del Sahel e dell’Africa sub-sahariana si ispirano a Tom Sank, e non ai jihadisti?

L’articolo “Thomas Sankara, héros plébiscité par la jeunesse africaine” che Abdourahman Waberi ha scritto per Le Monde fa giustizia di molte teorie sulla “fascinazione” che il jihadismo avrebbe sulla gioventù saheliana e africana in generale. E Waberi è uno che di queste cose se ne intende: è nato nel 1965 a Gibuti, quando il più piccolo Paese del Corno d’Africa era ancora una colonia francese, vive tra Parigi e gli Usa, dove insegna alla George Washington University ed è autore di libri come Aux Etats-Unis d’Afrique e La Divine Chanson. Secondo questo intellettuale africano, «Il capitano da berretto rosso appartiene a quelle figure profetiche che incarnano le più nobili aspirazioni di un popolo», aspirazioni di libertà, emancipazione femminile, autodeterminazione, autogoverno che sono il contrario dell’ideologia islamo-fasciste del jihadismo e che probabilmente spiegano anche i recenti attentati nel Burkina Faso ritornato alla democrazia.

Waberi scrive: «In Africa è usanza dire che gli antenati non muoiono mai, si mescolano e restano nella natura. Se si crede al poeta Birago Diop, il loro respiro è ovunque, anima l’aria e l’acqua, la pietra e la foresta. C’è una categoria di antenati più immortale degli altri: le figure profetiche, capaci di incarnare le profonde ispirazioni di uguaglianza, di

liberazione e di giustizia del loro popolo. Thomas Sankara è uno di loro.

Anche se l'ex presidente del Burkina Faso è quasi ignorato dalla politica italiana (anche di sinistra) che invece ha tributato onori e finanziamenti al suo assassino Balaise Compaoré, Sankara è, dopo Nelson Mandela, l'eroe più noto e amato tra i giovani africani ed anche i grafici, i videomakers, i fumettisti e i musicisti gli hanno dedicato molte opere. Da Fela à Alpha Blondy, passando per Smockey e Cheikh Lô, tutte le grandi voci del continente africano (ma anche Fiorella Mannoia in Italia) hanno celebrato "Tom Sank" e tra qualche settimana uscirà "Sankara: a revolutionary life and legacy in West Africa" una nuova biografia dedicata all'uomo che trasformò l'Alto Volta in Burkina Faso, "la terra degli uomini integri".

Eppure, anche Waberi dice che le ragioni della persistenza del mito di questo giovane uomo, un cristiano che governò brevemente un Paese a maggioranza musulmano e animista, propugnando un comunismo di nuovo tipo, sono difficili da spiegare. Resta il suo progetto politico ancora abbozzato, ma che rompeva con il "socialismo africanista" complice del neocolonialismo, e con il tribalismo e la divisione etnica e religiosa, restano le sue scelte che resero autosufficiente un Paese poverissimo, i suoi interventi spiazzanti, sinceri, radicali nei consessi internazionali, che probabilmente gli sono costati la vita.

Il bilancio dei 4 anni di presidenza di Sankara è stato incisivo, coerente, ma appena abbozzato, eppure, «In quattro soli anni, in un contesto difficile, Sankara ha saputo meglio ispirare di altri in 40 anni».

Il Paese degli uomini integri, nato nel 1983 grazie ad un gruppo di giovani golpisti che avevano abbattuto l'ultima dittatura filo-francese che si era succeduta in Alto Volta,

dimostrò subito di essere e di voler diventare qualcosa di davvero diverso, di voler fare una rivoluzione che avrebbe potuto essere l'esempio per un'Africa progressista. Il golpe e l'assassinio che misero fine al governo e alla vita di Sankara posero fine a tutto questo e dettero il via ad una nuova politica neocolonialista, basata sul controllo e l'accesso alle risorse, che hanno portato prima ad un succedersi di dittature e golpe e poi alla rivolta reazionaria jihadista, che mira a quelle stesse risorse per costruire un califfato islamico africano.

Sankara e il sankarismo era l'alternativa uccisa nella culla perché facevano molto più paura ai mandanti di Compaorè di qualsiasi ribellione etnica e religiosa. Waberi scrive: Visionario, il regime di Sankara si schierò con i più deboli, predicò le virtù dell'economia locale, respinse i prestiti della Banca mondiale e mise in moto l'autosufficienza alimentare e la produzione tessile. Più autonomia per le donne, le classi lavoratrici e i contadini che vivevano sotto il giogo dei capi villaggio. Abolizione del lavoro obbligatorio che colpiva i piccoli agricoltori, promozione dell'uguaglianza dei sessi, divieto dell'escissione e della poligamia».( Umberto Mazzantini)

E non è tutto, Tom Sankara avviò la costruzione di case popolari, istituì un programma di vaccinazioni di massa, rinnovò il trasporto ferroviario e fece della lotta all'analfabetismo il centro della sua politica. Ma soprattutto condusse una aggressiva campagna contro la corruzione, dando lui stesso l'esempio, assegnandosi lo stipendio di un lavoratore qualunque e guidando una vecchia utilitaria.

Sembra il programma alternativo, in tutto, alla predicazione jihadista, ed è questo che vorrebbero i giovani africani, che evidentemente, come invece vorrebbero farci credere in molti, non vogliono affatto arruolarsi nell'esercito nero della

reazione islamista, ma vorrebbero un'Africa progressista, libera, autonoma e solidale.

Il mito di Sankara è anche quello di un seduttore che ha usato anche le maniere forti, che vietò i sindacati e i partiti del precedente regime e che eliminò alcuni "parassiti", "controrivoluzionari" e "militari corrotti", ma la rivoluzione, come direbbe qualcuno, non è un pranzo di gala, soprattutto quando è armata e Waberi spiega: «Se il suo regime fu lontano dall'essere perfetto, la posterità riconosce la rivoluzione del Burkina Faso per quello che è: un'esperienza uguale a nessun'altra». Ed è a questa eccezionale esperienza socialista che si rivolgono i giovani, gli artisti, gli attivisti africani quando ritraggono o cantano Sankara insieme a Che Guevara e Nelson Mandela, quando pensano ad un continente finalmente libero da guerre, dittatori, regimi corrotti che svendono le immense risorse dell'Africa. E' a questo che pensano quando vedono l'alternativa soffocata al jihadismo nero, alla fame in un continente ricco, alla povertà mentre l'africa viene spogliata delle sue risorse. E' a questo sogno che pensano molti dei giovani che muoiono o sopravvivono nel mare in tempesta delle migrazioni. E' questo il sogno che ci accusano di aver ucciso.

Abdourahman Waberi conclude: «La grande forza de Thomas Sankara è quella di aver dato voce e corpo alla forza morale di un popolo, alla sua capacità di indignazione ed al suo desiderio di essere libero. Aggiungiamo che i suoi predecessori avevano l'abitudine di svendere i bisogni e i sogni di quelli che una volta si chiamavano i Voltaici. Anche morto, assassinato dai suoi camerati d'armi, il fantasma di Thomas Sankara disturba. O meglio, minaccia le poltrone dei leader africani mal eletti, preoccupati dei loro piccoli confini. Sotto le ceneri, sotterraneo e nel silenzio, il fuoco cova. E' lo stesso fuoco che ha raggiunto, 27 anni dopo, il regime di Blaise Compaoré. Al tempo di Biya, Sassou, Jammeh, Guelleh

e di altri Nkurunziza, tutti stretti nel loro mantello di potentato, non stupisce che la stella di Thomas Sankara brili sempre nel firmamento. La loro mediocrità non fa che sottolineare l'aura solare del capitano dal berretto rosso». (Umberto Mazzantini)

Se qualcuno volesse irrorarsi di più di questo raggio di sole veda su youtube,

Sankara "... e quel giorno uccisero la felicità" di Silvestro Montanaro

<https://youtu.be/GPCNq-T7yDY>



Sento che molti mi dicono "hai finito"?

Si. E' meglio che saluti.

***Guerrino***

# INDICE

[Introduzione](#)

[Lante Ndan](#)

[N'Tchanque, Fanhè, Comura, Quidè](#)

[Il racconto del ricordo](#)

[Interviste](#)

[Sherifu Mane](#)

[Manuel Saturnino](#)

**Tavola Rotonda**

**Lettera**

**Sto partendo nessuno sta piangendo**

**Perchè andare in Africa?**

**Il giorno della decadenza**

**Thomas Sankara**

**[www.abalalite.it](http://www.abalalite.it)**